

CCLXXI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 MARZO 1955

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	17318	MACRELLI	17346
Commemorazione di sir Alexander Fleming:		MEDICI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	17346
CARONIA	17318	LACONI	17346
DE MARIA, <i>Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica</i>	17318	Commissione speciale per l'esame del disegno di legge: Costituzione del fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia. (1481). (Annunzio di composizione).	17319
PRESIDENTE	17318	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	17319
Disegni di legge:		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	17348
(Annunzio)	17319	Interrogazioni (Svolgimento):	
(Deferimento a Commissioni)	17320	PRESIDENTE	17321
(Presentazione)	17328	CORTESE, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	17321
(Trasmissione dal Senato)	17321	CALASSO	17322
Proposte di legge:		GUADALUPI	17323
(Annunzio)	17319	PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	17325
(Deferimento a Commissioni)	17319, 17320	SALA	17325
(Trasmissione dal Senato)	17321	BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	17327
Proposte di legge (Rinvio della discussione):		GIACONE	17327
SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari. (233);		CAPALOZZA	17328
FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari. (835);		CAPUA, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	17329
GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari. (860)	17331	AMATO	17329
PRESIDENTE	17331, 17333, 17336, 17346	SULLO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	17330
GERMANI, <i>Presidente della Commissione</i>	17331	GORRERI	17330
SAMPIETRO GIOVANNI	17333	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	17320
MICELI	17336	Votazione segreta	17346
ROSSI PAOLO	17343		
GULI	17344		
SPONZIELLO	17345		

La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 marzo 1955.

(È approvato).

Commemorazione di sir Alexander Fleming.

CARONIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARONIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra giusto che in questa Assemblea si renda omaggio alla memoria di uno dei più grandi cittadini del mondo e che, perciò, possiamo considerare cittadino romano, anche perché qui in Roma il 19 settembre 1945 Alessandro Fleming — della cui benefica scoperta durante il trambusto della guerra arrivavano a noi consolanti notizie insieme con le notizie terrificanti della bomba atomica — ebbe la laurea *honoris causa*, che chi vi parla, quale rettore allora dell'università di Roma, fu onorato di conferirgli.

Con la scomparsa di Alessandro Fleming si è spenta una grande luce dell'umanità: luce benefica, che ha illuminato nuove vie nell'intricata foresta del dolore umano, che ci ha indicato nuovi mezzi per la protezione della salute, della vita. Il genio di un uomo è portato a raggiungere sempre nuove mete, spesso mirabili, ma non sempre benefiche. A volte, dietro una stupefacente scoperta, si intravedono conseguenze spaventose per le applicazioni che gli uomini della politica e della guerra possono farne. È ancora recente in noi il triste ricordo delle bombe di Hiroshima e di Nagasaki.

Dietro la scoperta di Alessandro Fleming, invece, non vi è nulla di terrificante: non vi sono che motivi di consolazione e, dietro di essa, non scorgiamo altro che milioni di creature sollevate dal dolore o strappate alla morte.

La scoperta casuale, ma geniale, di questo modesto scienziato, non ha portato che incalcolabile bene all'umanità. Tutto il mondo degli antibiotici è stato, da questo scienziato, rivelato ai ricercatori, come da Cristoforo Colombo furono rivelate ai navigatori le vie dell'Oceano fino allora inesplorate.

« Vincere il dolore è cosa divina », affermavano gli ippocratici greci, e divino è il genio che ci aiuta a vincere il dolore e la morte. Divino è perciò il genio di Fleming, come quello di Pasteur, di Jenner, di Bhering, di Erlich, di quanti hanno saputo arrecare

bene all'umanità, anziché dolori e distruzione.

Noi oggi ci inchiniamo alla memoria di questo genio altamente benefico, e ci inchiniamo con commozione e con gratitudine, auspicando che l'opera di bene e di pace possa sempre prevalere sugli elementi disgregatori e distruttori, che purtroppo l'umanità porta nel suo seno.

DE MARIA, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARIA, *Alto commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Il Governo si associa alle parole così nobilmente espresse dall'onorevole Caronia in memoria di sir Alexander Fleming. Innegabilmente la scoperta della penicilina ha dato inizio a quell'era degli antibiotici che ha portato decisivi progressi nel campo della terapia. Il nome di Alexander Fleming rimarrà imperituro per quanto egli ha fatto a sollievo e sicurezza dell'umanità sofferente, per la gioia della vita ch'egli ha contribuito a restituire a quanti l'avevano perduta.

PRESIDENTE. Con tutto l'animo, mi associo alle nobili parole qui pronunciate dall'onorevole Caronia e dal rappresentante del Governo.

Purtroppo talvolta accade che grandi, quasi sovrumane conquiste del genio, siano anche adoperate nel giuoco di egoistici interessi, a fini di distruzione e di morte. E un senso di turbamento prende gli animi di tutti quando ci si trova dinanzi a queste grandi scoperte che possono eventualmente essere rivolte anche al male degli uomini. Ma l'animo si rasserenava e sembra quasi che si concepiscano le più grandi speranze per l'avvenire dell'umanità quando ci troviamo di fronte a scoperte come quella di Alexander Fleming, per le quali non vi è egoismo di interessi che sia capace di trasformarle, o peggio di impedire che siano sempre ed unicamente destinate ad alleviare il dolore e la morte. È per questa certezza, per questa convinzione che tutti gli uomini devono inchinarsi reverenti dinanzi alla memoria di sì grande figura. (*Generali applausi*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Bartesaghi, Montini e Viviani Arturo.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro

« Temporanea deroga alle norme sui limiti di somma per le aperture di credito a favore dei funzionari delegati, di cui all'articolo 56 della legge per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, per le spese ad economia relative al potenziamento dei servizi tecnici del demanio aeronautico » (1522);

dal Ministro delle poste e telecomunicazioni:

« Modificazioni ed aggiunte al regio decreto 16 giugno 1938, n. 1274, ed al regio decreto 16 giugno 1938, n. 1275, relativi al trattamento del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, in caso di infortunio » (1517).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso alla Presidenza le seguenti domande di autorizzazioni a procedere in giudizio:

contro il deputato Failla, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*Riunione senza preavviso*) (Doc. II, n. 246);

contro i deputati Mieville, De Marzio e Roberti, per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (*Apologia del fascismo*) (Doc. II, n. 247).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza proposte di legge dai deputati:

CALABRÒ: « Norme integrative alle disposizioni concernenti la vigilanza governativa sulle pellicole cinematografiche » (1518);

TRABUCCHI: « Modifica all'articolo 35 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza,

approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 » (1519);

TRABUCCHI: « Disposizioni per i danneggiati dell'incendio che ha distrutto la frazione di Resinego del comune di San Vito di Cadore » (1520);

MALAGODI e BOZZI: « Norme per la tutela della libertà di concorrenza e di mercato » (1521);

MALAGODI, BOZZI e COLITTO: « Riconoscimento giuridico degli organismi rappresentativi studenteschi » (1523).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Deferimento di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta della IV Commissione (Finanze e tesoro) del 25 febbraio scorso, in sede referente, il Governo ha dichiarato di ritirare la richiesta di rimessione all'Assemblea della proposta di legge dei deputati Folchi ed altri: « Concessione della tredicesima mensilità a favore di invalidi di guerra di prima categoria » (*Urgenza*) (517).

La Commissione, prendendo atto di tale dichiarazione, ha deliberato di chiedere che la proposta stessa le sia nuovamente deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di composizione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nella seduta del 5 corrente, comunico che ho chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge: « Costituzione del fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia » (*Urgenza*) (1481), i deputati: Angelini Armando, Baresi, Bartole, Bettiol Francesco Giorgio, Bettoli, Biaggi, Biasutti, Brusasca, Castelli Avolio, Ceccherini, Colognatti, Corona Achille, De Francesco, Dugoni, Ferrari Riccardo,

Ferreri Pietro, Garlato, Gatto, Gianquinto, Beltrame, Grilli, La Malfa, Lucifero, Maglietta, Maniera, Marangone Vittorio, Martino Edoardo, Pedini, Rosini, Schiratti e Vicentini.

La Commissione è convocata per domani, 17 marzo, alle ore 9, per procedere alla propria costituzione.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Informo che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Deferimento a Commissioni di proposte e di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla V Commissione (Difesa).

AUDISIO: « Facoltà di contrarre matrimonio da parte di sottufficiali e militari di truppa dell'arma dei carabinieri » (1501);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

DANTE: « Modifiche al testo unico della legge sul terremoto del 28 dicembre 1908, approvato con decreto-legge luogotenenziale 19 agosto 1917, n. 1399 » (1497);

« Fissazione di un nuovo termine in luogo di quello previsto dall'articolo 6 del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 840, concernente finanziamento di lavori dipendenti dal terremoto del 1908 per la riparazione, ricostruzione e completamento di edifici di culto, di beneficenza, di assistenza e di educazione » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (1507);

« Modifiche all'articolo 2 del regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, convertito nella legge 24 marzo 1932, n. 355, contenente norme generali e prescrizioni tecniche per l'attuazione del piano regolatore e di ampliamento della città di Roma » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (1508);

alla VIII Commissione (Trasporti):

RUBINACCI: « Estensione del diritto di opzione previsto dall'articolo 17 della legge 25 luglio 1952, n. 915, ai pensionati della Cassa

nazionale della previdenza marinara, esonerati dal servizio fra il 1° gennaio 1946 e il 1° agosto 1952 » (1500) (Con parere della IV Commissione);

alla IX Commissione (Agricoltura):

« Provvidenze per la trasformazione dei boschi cedui » (1510) (Con parere della IV Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro):

BALTARO ed altri: « Modifica alla lettera a) dell'articolo 2 del decreto presidenziale 29 aprile 1950 » (1491) (Con parere della IX Commissione);

COLASANTO ed altri: « Autorizzazione alle sezioni provinciali di Napoli dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra a gestire una farmacia interna per la distribuzione di medicinali ai propri assistiti (Urgenza) » (1498) (Con parere della I Commissione);

« Proroga del termine stabilito per i versamenti al Fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione » (Approvato dalla X Commissione permanente del Senato) (1509) (Con parere della X Commissione);

alle Commissioni IV (Finanze e tesoro) e VI (Istruzione):

CAVALLARI VINCENZO ed altri: « Costruzione della clinica medica, della clinica chirurgica, della clinica ostetrica, degli istituti biologici per il completamento della facoltà di medicina e chirurgia presso l'università degli studi di Ferrara » (1132).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle Commissioni sottoindicate, in sede referente:

alla I Commissione (Interni):

SEGNI e **PINTUS:** « Istituzione della provincia di Oristano » (1392) (Con parere della III Commissione);

alla IX Commissione (Agricoltura):

VICENTINI ed altri: « Modifiche alla legge 16 giugno 1927, n. 1766, sugli usi civici » (1502) (Con parere della III Commissione);

alle Commissioni riunite X (Industria) e XI (Lavoro):

COLITTO ed altri: « Codice dell'artigianato » (1503) (*Con parere della IV Commissione*).

Trasmissione dal Senato di un disegno e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Informo che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

« Indennità agli ufficiali insegnanti presso le accademie, scuole e corsi dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e del Corpo della guardia di finanza » (*Già approvato dalla V Commissione permanente della Camera e modificato da quella IV Commissione*) (1143-B);

MAGNO ed altri: « Per la disciplina dei lavori di facchinaggio » (*Già approvato dalla XI Commissione permanente della Camera e modificato da quella X Commissione*) (239/373-B).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni permanenti che già li hanno avuti in esame, nella stessa sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, ambedue dirette ai ministri delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale, saranno svolte congiuntamente:

Calasso, « per sapere se è vero che numerosi concessionari speciali per la provincia di Lecce siano stati autorizzati a trasferire per la corrente annata agraria le coltivazioni di tabacco in altre provincie e regioni, per un complessivo di oltre 1000 ettari e quali ne sono stati i motivi: se si rendono conto della impossibilità di sostituire nella detta provincia la coltura del tabacco con quella di altre piante che assicurino, sia pure, la metà delle giornate lavorative che richiede la coltura dei tabacchi levantini: se è vero che la locale direzione compartimentale da parte sua, per direttive ricevute e per ottenere altre riduzioni sulle superfici in concessione di Manifesto, avrebbe disposto di non rinnovare per la corrente annata la licenza di coltivazione a quei produttori la cui partita dell'ultima annata agraria risultasse pagata con prezzi inferiori alle lire 25.000 al quintale; se si rende conto, infine, il Governo, come la pro-

vincia di Lecce, già duramente colpita in questi ultimi anni per gravi riduzioni delle antiche superfici coltivate a tabacco, classificata dall'inchiesta sulla miseria ultima delle provincie d'Italia, per il reddito e per il tenore di vita della grande maggioranza della popolazione, vedrebbe, in conseguenza di simili provvedimenti, aggravare la sua situazione con l'aumento delle già grandi masse di disoccupati, fra le categorie dei braccianti e delle operaie che lavorano la foglia secca del tabacco »;

Guadalupi e Bogoni. « per conoscere le misure ed i provvedimenti urgenti che il Governo intende adottare: a) per dare assicurazioni circa la verità o meno delle notizie in questi giorni date dalla stampa e per cui diversi concessionari speciali della provincia di Lecce sarebbero stati autorizzati a trasferire in altre provincie e regioni le coltivazioni di tabacco per una estensione di circa mille ettari, in tutto; b) per non aggravare ulteriormente la già difficile e pesante situazione economica di quella provincia e le condizioni sociali di quella laboriosa e capace popolazione, specie delle categorie dei lavoratori della terra e delle operaie che lavorano la foglia secca del tabacco; c) per reprimere tempestivamente tutti i gravissimi abusi che in queste ultime settimane in coincidenza con la riapertura dei magazzini generali per la lavorazione dei tabacchi, hanno commesso alcuni titolari di ditte concessionarie della provincia salentina, e punire i responsabili il più delle volte agevolati in simili abusi da « chiari atteggiamenti di tolleranza delle autorità »; d) per il rispetto delle libertà dei cittadini e delle leggi in materia di collocamento, di quelle sociali, assistenziali ed igienico-sanitarie e del contratto nazionale della categoria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CORTESE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Rispondo anche a nome del ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Alcuni titolari di concessioni speciali, autorizzati a coltivare nelle zone di produzione più scadenti della provincia di Lecce — già di per sé poco idonea alla coltivazione del tabacco — hanno chiesto di trasferire, nella campagna 1955, tutta o parte della superficie della propria concessione in zone che offrono la possibilità di ottenere prodotti migliori.

Poichè le richieste riguardavano una superficie globale di ettari 2.500 circa, l'amministrazione dei monopoli si è preoccupata soprattutto delle possibili ripercussioni di carattere economico-sociale che avrebbero

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1955

potuto derivarne, dato che, dal punto di vista tecnico, l'accoglimento incondizionato si sarebbe, invece, raccomandato ai fini del miglioramento della produzione.

La locale direzione compartimentale coltivazioni tabacchi è stata perciò incaricata di esaminare singolarmente tutte le domande di intesa con il prefetto di Lecce e, tenuto conto di tutti gli aspetti della questione, si è convenuto sulla possibilità di accordare alcuni dei trasferimenti richiesti. A favore di tale decisione, oltre alle ragioni di natura tecnica sopra accennate, hanno contribuito anche le seguenti considerazioni: 1°) lo spostamento della superficie è andato, in massima parte, a vantaggio di zone anche esse economicamente depresse, come la provincia di Matera. Ne deriva pertanto che tale provvedimento non è in contrasto con l'azione in corso da parte del Governo per il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni più misere; 2°) una discreta percentuale della superficie trasferita appartiene a concessionari che coltivano su terreni propri, ed in questo caso, logicamente, non vengono danneggiati gli interessi dei coltivatori; 3°) essendo rimasti autorizzati, per tutte le concessioni interessate a tali spostamenti, gli stessi magazzini di lavorazione, non si avrà nessuna diminuzione di lavoro per le locali maestranze tabacchine, in quanto tutto il prodotto ottenuto dalle coltivazioni effettuate fuori della provincia verrà poi concentrato in quei magazzini. L'amministrazione ha, perciò, esaminato la questione con la massima scrupolosità ed obiettività.

Per quanto attiene alle riduzioni di superficie, è opportuno rilevare che, proprio per le ragioni esposte dall'onorevole interrogante, mentre in tutto il territorio della Repubblica venne integralmente attuato il programma fissato, per la provincia di Lecce, invece, furono adottate particolari provvidenze di favore, in considerazione delle disagiate condizioni dei coltivatori e dei lavoratori. Essendosi stabilito, infatti, di non applicare la detrazione di superficie che avrebbe dovuto aver luogo al terzo anno di riduzione, la superficie complessivamente autorizzata per la provincia di Lecce risulta superiore a quella del 1938.

Per quanto riguarda, poi, le esclusioni dei coltivatori per conto diretto dello Stato, si chiarisce che i casi segnalati sono conseguenza dell'applicazione dell'articolo 9 lettera f) del regolamento per la coltivazione indigena del tabacco, il quale prevede l'esclusione dei coltivatori che per due successive campagne abbiano consegnato tabacco non idoneo, a giudizio dell'amministrazione, alle lavorazioni

del monopolio, per qualità intrinseche o per lavorazione, cura o conservazione.

L'adozione di tale misura si rende necessaria, pur con i temperamenti consigliati dalle particolari condizioni economiche e sociali della regione, per ottenere da parte dei coltivatori il necessario interessamento nella coltivazione del tabacco, ai fini del miglioramento della produzione.

È opportuno però precisare che trattasi di casi sporadici e che comunque il provvedimento non compromette l'economia agricola della zona in quanto la relativa superficie di coltivazione viene concessa ad altri coltivatori.

PRESIDENTE. L'onorevole Calasso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto

CALASSO. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario e non trovo assolutamente giustificato il provvedimento adottato da parte del Ministero delle finanze.

Il rappresentante del Governo ha detto che il provvedimento è stato necessario per la qualità scadente del prodotto proveniente dai terreni precedentemente coltivati dai concessionari, i quali hanno chiesto il trasferimento delle concessioni. Ricordo all'onorevole Cortese che l'Unione Sovietica, in questi ultimi tempi, quasi ogni anno ha importato dall'Italia 40 o 50 mila quintali di tabacco di quelle varietà orientali che si coltivano nella provincia di Lecce. Potrei aggiungere che il monopolio ha venduto, in questi ultimi anni, all'Unione Sovietica gli scarti che si producono nella provincia di Lecce.

Ora, se i nostri governi, specialmente quelli succedutisi dal 1948 in poi, avessero condotto una diversa politica estera e commerciale, l'Unione Sovietica avrebbe potuto importare per lo meno il doppio di quanto ha importato, cioè avrebbe potuto acquistare tutti i tabacchi prodotti non solo nella provincia di Lecce, ma nell'intero compartimento di Lecce. Se la politica estera e quella commerciale del nostro paese si fossero estrinsecate in difesa degli interessi dell'agricoltura italiana, noi avremmo potuto riconquistare anche gli antichi mercati dei nostri tabacchi, specialmente dei tabacchi levantini, la Polonia e la Germania.

Nel rispondermi, l'onorevole sottosegretario ha addotto le solite scuse. È risaputo che noi importiamo da altri paesi tabacchi inferiori per qualità a quelli che si producono nella provincia di Lecce. Così, in virtù del trattato di commercio con la Grecia del 1953, l'Italia ha importato dalla Grecia più di 100 mila quintali di tabacco levantino.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1955

Ora, se le ragioni addotte dall'onorevole sottosegretario per i tabacchi di Lecce fossero valide, non vi sarebbe stato motivo di importare, entro il 1954, dalla Grecia 100 mila quintali di tabacco di qualità inferiore a quella che si produce nella provincia di Lecce.

Indubbiamente, la politica del Governo in questo settore porta ad un maggiore immiserimento della popolazione salentina.

Aggiungerò che il Governo italiano ha importato tabacco, oltre che dalla Grecia, anche dalla Turchia e dalla Jugoslavia; ne ha ritirato poi, sotto forma di aiuti, circa 100 mila quintali dall'America.

Circoscrivendo la mia risposta al fattore della qualità, io ho avuto occasione di spiegare all'onorevole Cortese che se i motivi fossero validi non sarebbe stato affatto necessario spostare le coltivazioni dalla provincia di Lecce a quella di Matera e ad altre ancora, ma sarebbe bastato spostarle dal capo di Leuca al comune di Nardò sull'Arneo, dove proprio la direzione compartimentale di Lecce ha scoperto l'esistenza di 12 mila ettari di terreno, ottimo per la coltivazione della varietà di tabacco detto *xanthiacà* (la varietà, com'ella sa, onorevole Cortese, che serve per produrre in Svizzera le *Xanthia*).

Nell'inchiesta dell'«Inea» condotta dal senatore Medici, come tecnico, non come ministro, si è detto a chiare lettere che bisogna smobilitare una certa parte della tabacchicoltura nazionale, e precisamente quella della provincia di Lecce, perché l'azienda dei monopoli deve guardare al maggior tornaconto: come se si trattasse della Fiat, della Montecatini, di una qualsiasi impresa privata. E si è detto pure che per assicurare migliori costi di produzione deve permanere l'istituzione dei grandi concessionari, ai quali deve essere assicurata libertà di iniziativa per sfruttare terreni vergini e popolazioni vergini (come sarebbero le popolazioni del Materano). Ma i grandi concessionari non si illudano: non troveranno popolazioni « vergini » e non le potranno sfruttare più di quanto hanno sfruttato quelle della provincia di Lecce.

Noi consideriamo un tradimento per la provincia di Lecce la politica del monopolio. Questa provincia è un formicaio umano, raggiungendo la densità della popolazione la cifra di 230 abitanti per chilometro quadrato, proporzione dalla quale sono lontanissime le province della Basilicata. Per questa popolazione sovraffollata la coltivazione del tabacco costituiva il principale mezzo di sostentamento, pur su una base di remunerazione

oraria di appena 15 lire. E si badi che la coltura del tabacco non è, in questa provincia, sostituibile con altre, mentre ciò non è per il materano. Di questo tradimento ai danni di una così popolosa provincia noi dichiariamo responsabili non solo gli uomini del Governo ma anche i parlamentari del leccese, che si preoccupano soltanto di sostenere il Governo traballante: l'onorevole Codacci Pisanelli, l'onorevole De Maria, il ministro De Pietro. Essi non hanno avuto il coraggio di dire una parola...

DE MARIA, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità*. Non è vero.

CALASSO. ... in difesa di tanti lavoratori. Eppure dal 1947 ad oggi nella sola provincia di Lecce si sono perduti 8 mila ettari coltivati a tabacco. I parlamentari d'un tempo, come il padre dell'onorevole Codacci Pisanelli, si battevano per incrementare la coltura del tabacco, ritenendo che attraverso di essa si sarebbe potuto fermare l'esodo di tanti lavoratori che ogni anno con la bisaccia sulle spalle si allontanavano dal capo di Leuca cercando lavoro in altre province. Oggi i parlamentari della provincia non hanno saputo levare una voce di protesta.

DE MARIA, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità*. Questo è falso.

CALASSO. L'onorevole Cortese sa se quello che sto dicendo risponde a verità o meno. La verità, comunque, si potrà meglio accertare, in quanto mi riservo di trasformare in interpellanza la mia interrogazione.

Quanto poi alla migliore risposta, questa, onorevole De Maria, vi sarà data dai contadini della provincia di Lecce.

PRESIDENTE. L'onorevole Guadalupi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUADALUPI. Mi dichiaro insoddisfatto per due ragioni: la prima è che alla interrogazione, la quale comprendeva quattro punti con istanze diverse ed era rivolta, oltre che al ministro delle finanze, anche al ministro del lavoro e della previdenza sociale, è stata data una risposta insufficiente e insoddisfacente. La seconda è che mi vien fatto di ricordare come analoga, grave risposta fu data ad interrogazioni presentate sempre da questi banchi, — cioè da parte comunista e da parte socialista — in altra occasione come questa, quando cioè il Governo confermò le disposizioni di ridurre la superficie coltivabile a tabacco nel Salento (anni 1950-51). Anche allora — come è stato opportunamente ricordato poc'anzi dal collega Calasso — non una sola voce si è levata qui dai settori della maggioranza in difesa di questo inte-

resse economico e sociale della nostra provincia salentina.

Mentre per quanto riguarda i punti b), c) e d) della mia interrogazione mi riservo di trasformare la stessa in interpellanza — perché non credo che si debba arrivare al punto di scorrettezza parlamentare da parte del Governo di non dare addirittura risposta ad una interrogazione — per quanto si riferisce alla risposta data al punto a) della mia interrogazione, mi sia concesso di fare brevissime osservazioni alla tesi del Ministero delle finanze che viene a colpirci nuovamente in un vitale interesse economico.

A mio giudizio il Governo vede questo problema esclusivamente sotto l'aspetto tecnico, cioè adduce a ragione dell'accoglimento della richiesta di trasferimento un motivo che sullo stesso piano tecnico può essere facilmente contestato, come giustamente hanno osservato competenti ed esperti. La giustificazione è che nel Salento in questi ultimi anni, dal dopoguerra ad oggi, non si sarebbe prodotta una qualità di tabacco eccellente e confacente al gusto dei fumatori italiani e stranieri.

Questo non è esatto, come è ben dimostrato dalle molte cose scritte in proposito da studiosi e da tecnici a contestazione di una simile osservazione di natura strettamente tecnica e come avremo occasione prossimamente di ricordare alla Camera.

Ma la cosa più importante, a giudizio mio e della mia parte politica, è che ancora una volta il Governo si ostina a non comprendere la grande importanza che sul piano economico e sociale acquista la risoluzione di questo angoscioso problema per le popolazioni salentine già tanto immiserite.

Sottraendo per il 1955 — cioè nel terzo anno di applicazione delle disposizioni di riduzione — circa 2.500 ettari alle colture del tabacco nel leccese si arriva ad una superficie coltivabile a tabacco di gran lunga inferiore a quella del 1948. E mi pare sia perfettamente inutile e forse anche controproducente prendere come termine di raffronto l'indice del 1938, come ha fatto poc'anzi il sottosegretario di Stato per le finanze onorevole Cortese. È sbagliato ed inesatto: mentre dovremmo prendere a termine di raffronto i dati del periodo immediatamente successivo all'ultima guerra, e precisamente le superfici coltivabili degli anni 1946, 1947, 1948, piuttosto che quelle del 1949, cioè nell'epoca successiva alla vittoria elettorale della democrazia cristiana: vale a dire i 17.754 ettari del 1947 e i 15.495 ettari del

1948, con le rispettive produzioni di quintali 155.278 e di quintali 143.851 di tabacco di buona qualità.

Ciò che ci ha non poco sorpreso sentire dal sottosegretario è che il signor prefetto di Lecce, evidentemente spinto a ciò dalla egoistica posizione che alcuni industriali del tabacco, i famosi baroni leccesi, hanno assunto sul piano locale e provinciale, ha acconsentito a questo trasferimento, forse addirittura sollecitandolo, assumendo così una posizione di evidente corresponsabilità, unitamente al Governo ed al Ministero delle finanze.

Doveva invece essere visto sotto altro aspetto il problema, sotto l'aspetto economico e sociale, cioè guardando alle categorie che sono vivamente interessate a questo settore di lavoro e di produzione e preoccupandosi seriamente della gravissima situazione dei settori più modesti, più umili e più poveri che traggono la loro ragione di vita e di lavoro da questa attività economica. Ma il discorso si farebbe troppo lungo; il tempo non lo concede e quindi anche io, mentre vivamente protesto per questo sistema che oramai il Governo segue in ogni occasione, anche quando si trovi di fronte ad interrogazioni con cui sono posti al suo giudizio e alla sua responsabilità dei problemi che investono l'economia e le condizioni sociali d'una parte della nostra regione assumendo una posizione rigida, antisociale e antieconomica, dichiaro, signor Presidente, che intendo trasformare questa mia interrogazione in interpellanza unitamente al collega secondo firmatario onorevole Bogoni, riaffermo che con noi dell'opposizione, sul piano parlamentare, intorno a questo problema, alle sue gravi conseguenze si sarebbe dovuta levare una voce di protesta dei deputati della democrazia cristiana e degli altri settori, del partito monarchico e del movimento sociale italiano.

PRIORE. Altri deputati di questa parte hanno protestato.

GUADALUPI. Non basta protestare, bisogna assumere in quest'aula, in questa Assemblea, la propria responsabilità, per mantenere e confermare quella che pur si assume sul piano locale, per evidenti ragioni elettoralistiche.

Per queste ragioni confermo di trasferire anche in altra sede il dibattito su questo che è un motivo fondamentale di vita e di morte per l'economia sociale della provincia salentina. (*Applausi a sinistra*).

CODACCI PISANELLI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Mi riservo di dargliene facoltà in fine di seduta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Sala e Grasso Nicolosi Anna, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se intende intervenire presso la direzione dei Cantieri navali riuniti di Palermo: 1°) per imporre il rispetto e l'osservanza delle leggi sul lavoro a tutela della vita degli operai, dato che gli infortuni sul lavoro aumentano in quella fabbrica in modo allarmante e sono determinati dai metodi di sfruttamento e di superlavoro adottati da quella direzione, metodi che la mattina del 3 agosto 1954 hanno fatto due nuove vittime, gli operai Scarlato e Visconte; 2°) per colpire severamente ogni violazione delle leggi suddette ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Sono in grado di assicurare che i Cantieri navali riuniti di Palermo sono oggetto di frequenti visite ispettive, intese principalmente ad accertare la situazione infortunistica ivi esistente. Ed invero tale situazione non ha mai destato eccessiva preoccupazione, tanto che di rado si è reso necessario impartire prescrizioni per l'applicazione di altre più idonee misure di sicurezza, oltre quelle già in atto nei cantieri.

Circa, in particolare, l'infortunio cui fanno cenno gli onorevoli interroganti, esso non è stato, per fortuna, di grave entità. Infatti, dagli accertamenti all'uopo esperiti, è risultato che a bordo del rimorchiatore *Furetto* venivano eseguiti lavori di trasformazione dell'apparato motore e, fra l'altro, veniva creata una paratia, formata con lastre dello spessore di sette millimetri.

Un gruppo di operai, fra i quali i due infortunati, era stato adibito a questo lavoro. Dal ponte-coperta occorreva calare nella sala macchine, mediante una fune, delle lastre, ciascuna del peso di 70 chilogrammi circa. L'altezza fra il pavimento della sala macchine e il ponte-coperta è di metri 2,50. Sul ponte, un operaio aveva fatto passare un capo della fune nel gancetto saldato elettricamente alla lastra, mentre con un nodo, fatto all'altro capo della fune, si impediva che la stessa sfuggisse dal gancetto.

Chiamati in rinforzo altri due operai, questi avevano posto la lastra in posizione adatta per essere afferrata dagli operai Scarlato e Visconte, che si trovavano nella sala macchine. La lastra veniva fatta discendere lentamente, perché i tre dal ponte-coperta allentavano

pian piano la fune. Ad un tratto il nodo che serrava il gancetto si sciolse e la lastra precipitò sui due operai. L'operaio Scarlato fu giudicato guaribile in otto giorni e il Visconte in venti.

Da rilevare che con lo stesso sistema era già stata fatta discendere una prima lastra. L'infortunio è stato involontariamente provocato dall'operaio che non si è assicurato dell'efficienza del nodo, e poteva essere evitato se il nodo fosse stato fatto ad una sufficiente distanza dall'estremità della fune o se fosse stato fatto in maniera tale che lo sforzo stesso della fune contribuisse a serrarlo maggiormente.

PRESIDENTE. L'onorevole Sala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALA. È logico che io non possa dichiararmi soddisfatto, perché quando la risposta perviene dopo molti mesi dalla presentazione dell'interrogazione, è difficile accertare gli elementi di fatto sui quali si basa la risposta del sottosegretario.

Ad una mia interrogazione con risposta scritta (sempre per i fatti del cantiere navale di Palermo), il ministro, o chi per lui, mi comunica: « Il fenomeno infortunistico ha effettivamente subito in Sicilia in questi ultimi anni una certa recrudescenza. Giova anche tener presente che il numero degli infortuni temporanei denunciati è in effetti, per sicuri elementi di giudizio ormai acquisiti, ben superiore alla realtà, dato l'uso ormai invalso di denunciare infortuni rilevanti onde ottenere l'assistenza dell'« Inadel » o in previsione della cessazione di lavoro ».

Mi sa dire l'onorevole sottosegretario, o chi scrive le risposte, se è vero o non è vero che dal 1950 al 1954 al cantiere navale di Palermo sono avvenuti, per infortuni sul lavoro, 14 casi di morte, con decine di lavoratori rimasti inabili e con più di 100 operai feriti più o meno gravemente ?

Cito semplicemente quel che è avvenuto nei primi 6 o 7 mesi dello scorso anno: in gennaio si sono avuti 4 feriti, di cui due gravi: Florio e Pennino; in febbraio 6 feriti, dei quali trovò la morte un operaio, certo Tarantino. Da notare che, chiamato dalla famiglia, mi recai al cantiere navale ma mi si proibì di avvicinarmi al luogo dove la disgrazia era accaduta. Perché ? Forse, la direzione aveva paura che si dimostrassero le violazioni delle leggi sul lavoro perpetrate ?

Nel marzo si sono avuti 8 feriti, di cui 4 gravi: Mercuri, Amato, Lo Galbo e Passantino.

In aprile, 5 feriti, di cui 2 gravi: Bonmarito e Zanca.

In giugno, 20 feriti, di cui uno grave, Marsili Pietro.

In luglio, 6 feriti, dei quali trovano la morte l'operaio ex partigiano Scotti Alessio e Presti Giacomo.

In agosto, 10 feriti, fra i quali Scarlato e Visconte. Fra questi feriti vi sono gli operai Affronti, Passantino Pietro, Lo Vito e Ingrastrese.

Questi continui infortuni sul lavoro sono dovuti allo sfruttamento cui gli operai sono direttamente sottoposti dalla direzione del cantiere navale (se trattasi di operai effettivi) e dalle imprese e dalle cooperative, se trattasi di lavoratori non effettivi. Occorre notare che nell'affidare alle imprese e alla cooperativa il lavoro da svolgere nel cantiere il controllo tecnico rimane di competenza della direzione stessa.

Ebbene, la segreteria della « Fiom » ha denunciato questo stato di cose all'ispettorato del lavoro, con sua lettera del novembre 1953; ma nulla è cambiato, poiché io mi riferisco a quanto è avvenuto nel 1954 ed ella, onorevole sottosegretario, ha risposto riferendosi al 1954.

Scrivendo la segreteria della « Fiom » all'ispettorato del lavoro che, di quanto avviene al cantiere navale, è responsabile la direzione del cantiere navale stessa, che ha violato tutte le leggi sul lavoro e le disposizioni antinfortunistiche. La « Fiom » denunciava altresì che il metodo adottato dalla direzione del cantiere non soltanto causava infortuni, ma violava le disposizioni relative al pagamento delle quote ai vari istituti di previdenza.

Si rilevava inoltre: 1°) che il lavoro straordinario di due ore giornaliero è esteso alla quasi totalità dei dipendenti del cantiere; 2°) che molti sono gli operai che raggiungono le 12 ore giornaliero di lavoro e superano le 72 ore settimanali; 3°) che tutti i sabati notte e le domeniche un considerevole numero di lavoratori svolgono turni di lavoro a carattere continuativo.

Nella lettera della « Fiom » all'ispettorato del lavoro si denunciava altresì che, nella notte di sabato 24 settembre, la direzione aveva ordinato un lavoro di produzione normale cui sono stati adibiti 132 operai, continuandosi nella giornata di domenica con 411 operai: in totale 543 operai. Eppure, si trattava di giornate festive!

Nel mese di luglio 1954, prima degli incidenti ultimi, la commissione interna si recò dall'ispettore del lavoro, e al dottor Lo Grasso dimostrò come gli infortuni fossero la conseguenza delle eccessive ore straordinarie imposte agli operai. L'ispettore rispose

che già erano state fatte delle denunce contro la direzione e i titolari dell'impresa, ma successivamente la cosa fu smentita, forse perché nel frattempo era intervenuto il cardinale o qualche parroco.

Inoltre, onorevole sottosegretario, su tremila operai che lavorano al cantiere, solo 1800 sono effettivi e mangiano nel refettorio. Gli altri stanno sui marciapiedi, dando, nell'ora della colazione, uno spettacolo veramente indecoroso.

Nell'interno del cantiere, come nelle petroliere, la situazione è veramente grave: nessuna misura preventiva; agli operai che lavorano nelle tanghe mancano le maschere per proteggersi dal gas, gli stivaloni, gli occhialoni, non sono installati gli aeratori. Insomma gli operai debbono lavorare in condizioni di disagio e sono esposti agli infortuni più gravi. Particolarmente pericolosa è la situazione degli operai che fanno il picchettaggio: debbono maneggiare le manovelle elettriche sforniti di gomma, quelli che sono occupati nel reparto saldatori, sempre deficiente di aria, per cui è facile spiegarsi come molti di questi poveri lavoratori siano affetti da gravi malattie come la tubercolosi, l'asma, ecc. Ciò appunto è dovuto alle condizioni di sfruttamento a cui sono sottoposti.

Hanno ragione o no questi lavoratori di lamentarsi? Eppure uno di essi, che denunciò una tale insopportabile situazione su un giornale, venne immediatamente licenziato.

Onorevole sottosegretario, i problemi della Sicilia non verranno risolti con una inchiesta o con una legge sul controllo delle industrie. I vostri amici della Sicilia, come non hanno applicato la legge, così non faranno conoscere le disagiate condizioni del cantiere e di altre piccole industrie, dove vengono sfruttati uomini, donne e bambini.

La prego, onorevole sottosegretario, di essere, poi, più coerente nelle risposte: infatti mentre si dice che l'ispettorato funziona in maniera efficiente, si accusano d'altro canto gli operai di denunciare troppi infortuni. Questi sistemi costituiscono una derisione nei riguardi dei lavoratori che vengono colpiti: e i lavoratori non possono seguitare a sopportare tale stato di cose.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Giaccone, al ministro dell'interno. « per sapere: 1°) se intenda intervenire presso la questura di Agrigento, perché due agenti di pubblica sicurezza, il giorno 15 agosto 1954, hanno fermato e condotto in questura il signor Rampello Salvatore perché distribuiva, a persone aderenti al suo partito

(partito comunista italiano), blocchetti per la sottoscrizione per il giornale *l'Unità*, sequestrandogli tre blocchetti; 2°) se non ritiene tale atto lesivo delle libertà dei cittadini ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 16 agosto, in una strada di Agrigento, Salvatore Rampello chiedeva ai passanti sottoscrizioni per *l'Unità*. Due agenti di pubblica sicurezza — rilevando che, secondo l'articolo 156 del testo unico di pubblica sicurezza, tale raccolta di fondi non poteva aver luogo senza licenza del questore — condussero il Rampello in questura per le contestazioni e la denuncia. Nulla vi è da eccepire sul comportamento degli agenti: alla denuncia seguì decreto penale con cui il Rampello fu condannato all'ammenda di lire 3.000.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIACONE. Devo subito dire all'onorevole sottosegretario che la raccolta di fondi da parte del Rampello veniva fatta tra gli aderenti del proprio partito. Quindi è assolutamente falso quello che è detto nel rapporto del questore.

Una cosa di questo genere non è proibita da alcuna legge della Repubblica italiana, mentre si deve dire che oggi, in Italia, non si osserva la Costituzione. Il ministro dell'interno dispone, a volte, che le questure e le prefetture agiscano in maniera arbitraria, e si arriva al punto da emanare disposizioni attraverso circolari che spesso non sono neppure firmate.

Per quanto riguarda la condanna nei confronti del Rampello, costui è stato assolto dal pretore di Agrigento perchè il fatto non costituisce reato. Questa è la realtà.

Vi è da aggiungere che oggi, in Italia, queste cose avvengono continuamente, in modo particolare in Sicilia. Basti citare qualche esempio. Nel 1952 tali Musachia a Piana degli Albanesi e Mastrilli Vincenzo a Bagheria vennero denunciati per avere attaccato sui muri dei francobolli sui quali era scritto: « Viva *l'Unità* ».

Voi non vi fermate nemmeno davanti al ridicolo. Basta un volantino del partito comunista, del partito socialista o dei « partigiani della pace » perchè ricorriate all'articolo 113 della legge di pubblica sicurezza. Il fatto è che il ministro dell'interno si serve della polizia per finalità politiche, e perciò si serve di essa come strumento di partito, come mezzo della sua politica. Il fatto grave è che la polizia si presta a questo indegno giuoco.

attraverso la interpretazione dei codici fascisti: il codice penale e la legge di pubblica sicurezza. Tutto ciò porta nella illegalità i funzionari dello Stato e lo stesso Governo, i quali non osservano e non fanno osservare le leggi della Repubblica italiana.

Il popolo italiano è veramente convinto che la legge è e deve essere uguale per tutti in Italia. Voi che la fate violare e la violate vi addossate la responsabilità dei vostri atti e quindi ne risponderete domani davanti al popolo italiano.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Capalozza e Massola, al ministro dell'interno, « sulla limitazione delle libertà democratiche effettuata dagli organi di polizia di Pesaro in occasione della protesta popolare contro il vilipendio alla Resistenza e, in particolare, sul violento ed ingiustificato intervento diretto ad impedire persino una riunione in luogo aperto al pubblico, per la quale la Costituzione e la pacifica giurisprudenza del Supremo Collegio non richiedono autorizzazione né preavviso ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nella mattina del 1° settembre, a Pesaro, il comitato organizzatore della mostra della Resistenza comunicò al questore che, nel pomeriggio dello stesso giorno, subito dopo la deposizione di una corona al sacrario dei caduti, sarebbe stato tenuto, nella centralissima via Rossini, un pubblico comizio di protesta per gli atti vandalici commessi in danno della mostra nella notte dal 29 al 30 agosto.

Il questore nulla obiettò circa la deposizione della corona, ma vietò il comizio, sia perchè il relativo preavviso non era stato presentato nei termini prescritti, sia perchè ritenne che, data l'eccitazione degli animi potessero verificarsi turbamenti dell'ordine pubblico.

Nonostante il divieto, nel pomeriggio, dopo la deposizione della corona, circa quattrocento persone, che avevano partecipato alla cerimonia, invece di sciogliersi, si portarono, in corteo, coi dirigenti dell'« Anpi », nella piazza Lazzarini, con l'evidente intenzione di dar luogo al comizio. La forza pubblica dovette intervenire per sciogliere i convenuti. Essi raggiunsero allora una vicina sala; ma il questore, data la tensione degli animi, ritenne dover farli allontanare.

Questo Ministero non ha mancato di richiamare l'attenzione del questore, per

garantire il rispetto delle disposizioni di legge in materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. Non soltanto non sono soddisfatto, ma dichiaro, insieme col collega Massola, che mi riservo di trasformare la mia interrogazione in interpellanza.

Nella notte tra il 30 e il 31 agosto, se ben ricordo, un certo numero di fascisti hanno oltraggiato e saccheggiato la mostra della Resistenza, organizzata in Pesaro a cura di elementi rappresentativi di tutti i partiti raccolti nel Comitato di liberazione nazionale, e precisamente dai componenti del Comitato di liberazione nazionale clandestino della provincia di Pesaro. Sicché il giorno successivo tutti i partiti antifascisti indissero una manifestazione di protesta.

Il signor questore si è voluto trincerare dietro il pretesto formale che la notificazione non era avvenuta tre giorni prima, per opporre il suo divieto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

CAPALOZZA. Qualche volta la polizia cade addirittura nel ridicolo. È evidente che, se accade un fatto improvviso e grave, come quello avvenuto in Pesaro nella notte tra il 31 agosto ed il 1° settembre, non è possibile dilazionare di tre giorni la protesta unanime di tutti i cittadini democratici, allo scopo di ottemperare alla norma della legge fascista di pubblica sicurezza che vuole che il preavviso sia dato tre giorni prima!

Non si tratta, del resto, di un termine rigoroso: e il questore ha i poteri discrezionali per consentire che la manifestazione avvenga anche se non vi sia un intervallo di tre giorni.

Ma non è tanto e solo di questo che noi ci lamentiamo. Dopo l'apposizione della corona al sacrario dei caduti, i partecipanti a questo rito di riparazione e di omaggio ai morti si sono avviati alla piazza Lazzarini, per raccogliere nel salone della Repubblica del teatro Rossini, che sorge in quella piazza. Io non voglio mettere in dubbio, onorevole sottosegretario, la sua buona fede: forse, ella è stato male informato. Non è vero che i partecipanti alla cerimonia si siano recati in piazza Lazzarini con l'evidente intenzione, come ella ha detto, di tenere un comizio; essi vi si sono portati con l'intenzione, dichiarata, di riunirsi nel salone della Repubblica, ossia in luogo aperto al pubblico, sicché il questore non aveva alcuna possibilità di intervenire, a ciò ostando la legge costituzionale.

È pacifico — anche secondo gli insegnamenti della suprema Corte di cassazione — che le riunioni in luogo aperto al pubblico non comportano obbligo di preavviso alla pubblica sicurezza.

Invece, il questore è addirittura intervenuto nell'interno del salone della Repubblica. e vi è intervenuto violentemente, *manu militari*, con linguaggio da corpo di guardia; e si è permesso persino di afferrare per un braccio il primo cittadino di Pesaro, il sindaco, gridandogli: «Se ne vada fuori, lei me la pagherà!». Così si comportano i vostri questori, i vostri poliziotti, onorevole sottosegretario.

La strada segnata, con il vostro consenso e con il vostro apprezzamento, dal questore di Pesaro, è proprio quella che porta ad assecondare la rinascita del teppismo e della sedizione fascista; è la strada che porta a tutti i recenti e meno recenti episodi di squadrisimo; è la strada che porta alle velleità di restaurazione di metodi obbrobriosi, condannati dal popolo italiano e dalla Costituzione repubblicana. Voi non impediti le violenze e i vilipendi più clamorosi alla Resistenza e all'antifascismo, ma impediti le proteste del popolo, anche le più dignitose, corrette e contenute; queste le impediti, pure se vengono espresse in modi e in forme in cui, per disposizione costituzionale, la polizia non può avere alcuna ingerenza. Così voi e i vostri organi vi fate complici del fascismo!

Presentazione di un disegno di legge.

MARTINO, Ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO, Ministro degli affari esteri. Mi onoro presentare il disegno di legge:

«Costruzione della «Casa dello studente italiano» nella città universitaria di Parigi».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento di interrogazioni. Segue quella degli onorevoli Amato e Chiarolanza, ai ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, «sui motivi che hanno indotto

il Consorzio nazionale produttori canapa a sospendere l'annunziato provvedimento che autorizzava il pagamento di un'ulteriore integrazione del prezzo della canapa di produzione 1953 e conferita all'ammasso nella gestione 1953-54, nella misura del 10 per cento del valore base di conferimento. Tale sospensione, qualora rispondesse al vero, sarebbe in contrasto con la situazione economica della gestione sud di detto consorzio, dato che il decreto del Presidente della Repubblica del 19 novembre 1953, n. 842, determina l'autonomia contabile ed amministrativa dei due uffici consortili regionali del nord e del sud. Interrogano inoltre il ministro per conoscere se sia il caso di sollecitare gli organi centrali del consorzio sui motivi che hanno indotto gli stessi a non attuare quanto disposto dal detto decreto, circa l'assorbimento, nel consorzio, del patrimonio e degli impianti meridionali dell'Associazione produttori canapa. Se risulta rispondente al vero essere in programma, per la prossima gestione, il licenziamento della maestranza operaia addetta sia ai magazzini di ammasso che a quello della lavorazione della canapa, al fine di poter concedere in appalto detta mano d'opera a privati o cooperative, con grave danno delle benemerite maestranze consortili, in particolare della zona frattese, che dall'inizio dell'attività dell'ente hanno sempre collaborato con lodevole spirito di dedizione. Gli interroganti si permettono infine di sollecitare quella opportuna e prevista vigilanza perchè abbia effettiva ed integrale attuazione quanto disposto dal decreto su menzionato del 19 luglio 1953, n. 842, in ordine all'autonomia amministrativa e contabile da concedersi ai due settori canapicoli del nord e del sud».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il provvedimento concernente il pagamento ai canapicoltori dell'integrazione del prezzo nella misura del 10 per cento sul valore del prodotto conferito agli ammassi nella gestione 1953-54 non fu sospeso dal Consorzio nazionale produttori canapa, ma soltanto ritardato, perchè subordinato alla conferma in proposito degli istituti bancari partecipanti al finanziamento dell'ammasso canapa. Fu, per altro, corrisposto, appena possibile, un acconto di lire 17 mila a quintale di prodotto conferito e, successivamente, una prima integrazione pari al 10 per cento del cennato acconto, ed una seconda integrazione, anche del 10 per cento, a saldo prezzo. In

merito all'assorbimento, nel consorzio, del patrimonio e degli impianti meridionali dell'associazione produttori canapa, si assicura che il problema verrà risolto non appena il consorzio medesimo avrà provveduto al suo completo assetto organizzativo, per concretare il quale occorre, fra l'altro, l'emanazione dello statuto previsto dalla legge e che è attualmente in corso di esame da parte degli organi competenti.

Per quanto concerne, infine, il personale operaio, i licenziamenti avvenuti sono stati effettuati alla fine delle lavorazioni stagionali 1953-54 ed in relazione alle necessità degli ammassi, come è sempre avvenuto ogni anno.

Per la gestione 1954-55, il consorzio ha già provveduto alle nuove assunzioni nel numero necessario per assicurare la perfetta funzionalità degli ammassi, mentre, per quanto concerne le assunzioni delle squadre adibite alla selezione del prodotto, non appena saranno approntati i programmi di lavorazione, darà corso alle stesse. A questo riguardo si precisa che non è esatto che il consorzio intenda organizzare il lavoro adottando criteri diversi da quelli seguiti negli anni decorsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Amato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMATO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste di aver voluto dare alcuni chiarimenti per quanto riguarda il pagamento ai canapicoltori dell'integrazione del prezzo nella misura del 10 per cento sul valore del prodotto conferito agli ammassi nella gestione 1953-54. Ma noi, nella nostra interrogazione, chiedevamo perchè sino ad oggi l'associazione dei canapicoltori non aveva ancora provveduto ad applicare lo statuto che regola l'attività di questi agricoltori. Noi chiedevamo, inoltre, che fosse tenuto presente il fatto che la canapa prodotta nel meridione è per qualità e quantità superiore a quella prodotta in altre zone. Chiedevamo altresì che l'associazione, nel trasformarsi da consorzio in associazione, avesse mantenuto fede all'impegno di attuare l'autonomia delle due gestioni e cioè quella relativa alla produzione del nord e quella relativa alla produzione del sud. Ora, questa autonomia non si è verificata, anzi, nella formazione dei consigli, i meridionali sono rimasti in minoranza e non hanno quindi potuto attuare l'autonomia che desideravano.

Tutto ciò produce ed ha prodotto gravissimi danni, e le conseguenze di questo stato di cose saranno sempre più gravi, perchè i canapicoltori incominciano a cambiare le

loro semine e volgono la loro attività ad altri prodotti. La canapa non solamente dà lavoro a personale specializzato, che non potrebbe essere adibito ad altre produzioni, ma è anche fonte di moneta pregiata per il nostro paese.

Quindi preghiamo l'onorevole sottosegretario di insistere perché venga resa giustizia ai produttori e ai lavoratori del meridione. Intanto lo ringraziamo per tutto quanto ha fatto e per quello che ci ha comunicato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ruggero Lombardi, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti di polizia intenda adottare, anche in relazione a proposte di legge presentate alle Camere, per limitare e disciplinare i sempre più numerosi concorsi di bellezza per la scelta di emblemi, personaggi, stelle, regine e simili per i più svariati prodotti (dal cinema al vino) e per ogni luogo di cura e soggiorno. Tenendo presente, oltre che la deleteria influenza di tali manifestazioni sulla psicologia e moralità di giovani donne e delle loro famiglie, anche del prevedibile mascherato intervento di loschi interessi intorno alle concorrenti ».

Poiché l'onorevole Ruggero Lombardi non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Angioy, al ministro dell'interno, « per conoscere se non ritenga opportuno modificare i criteri di erogazione del fondo per l'assistenza invernale. Attualmente tale erogazione viene effettuata mediante l'assegnazione di buoni di acquisto o di pacchi, il che dà all'assistenza un sapore di beneficenza che tocca la sensibilità degli assegnatari. L'assegnazione ai comuni delle somme relative consentirebbe l'erogazione delle stesse attraverso prestazioni di lavoro per l'esecuzione di opere di primaria importanza, il che porterebbe ad evitare l'accennato inconveniente, consentendo anche di sopperire ad esigenze di carattere collettivo, generalmente lamentate dalla popolazione ».

L'onorevole Angioy ha dichiarato di trasformare questa interrogazione in interrogazione con risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Gorreri e Bigi, al ministro della difesa, « per sapere se è a conoscenza dei mortali infortuni sul lavoro verificatisi nello stabilimento proiettilificio di Noceto (Parma), che hanno causato in questi ultimi giorni due morti e tre feriti gravi fra i lavoratori. È opinione generale che gli incidenti mortali siano imputabili ai metodi, alle forme e alle condizioni di

lavoro in atto in quello stabilimento, perciò gli interroganti chiedono una inchiesta capace di assodare le precise responsabilità, arrivando alla punizione dei responsabili ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

SULLO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Premesso che sugli incidenti lamentati dagli onorevoli interroganti è in corso la azione dell'autorità giudiziaria, tempestivamente intervenuta su richiesta della direzione dello stabilimento di Noceto, si comunica che, a parte le conclusioni cui perverrà la autorità giudiziaria, dagli accertamenti eseguiti dal competente comando militare di Bologna, con l'ausilio tecnico di un ufficiale del servizio tecnico di artiglieria, appositamente inviato sul posto dal Ministero della difesa-esercito, è emerso che sono da escludere insufficienze di carattere organizzativo, essendo risultato che il lavoro veniva svolto regolarmente con tutte le precauzioni necessarie da personale capace, volenteroso e serio, costituito da operai artiglieri.

PRESIDENTE. L'onorevole Gorreri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GORRERI. La risposta dell'onorevole sottosegretario non può essere ritenuta soddisfacente, anche se l'autorità giudiziaria deve ancora pronunciarsi in merito alla sussistenza o meno di eventuali responsabilità.

La nostra interrogazione chiedeva che si esperisse una inchiesta che assodasse le precise responsabilità, non soltanto per i due incidenti luttuosi avvenuti nel giro di soli dieci giorni, ma anche in merito alla situazione generale ed al funzionamento dello stabilimento.

Il collega Bigi ed io ci siamo recati dal direttore dello stabilimento, colonnello Bartoletti, prima che si verificassero questi sinistri, per chiedergli dei chiarimenti intorno a molti fatti avvenuti nell'interno dello stabilimento. Egli ci ha dato delle risposte molto evasive e ci ha impedito abilmente di conferire con la commissione interna. Non abbiamo potuto parlare con alcun lavoratore ed abbiamo visitato solo un refettorio deserto e l'ufficio del direttore. Dopo qualche tempo avveniva il primo infortunio, precisamente l'8 novembre 1954, quando l'operaio Rupacci Gogliardo, che lavorava da solo nel reparto 79 della sala « studi ed esperienze », fu investito da due scoppi avvenuti ad intermittenza di pochi secondi. L'operaio fu rinvenuto bruciacchiato dalle fiamme, che si estesero sino a far crollare parzialmente la parete della sala.

Lo scoppio è stato attribuito a due o tre detonatori. Ma possono solo alcuni detonatori determinare tanto danno ed un urto così potente? Non si cerca forse di occultare responsabilità ben più serie? Occorre invece assodare in pieno. Si suppone, infatti, che in quella sala si trovassero anche ingenti quantità di artifici che da tempo, contrariamente al disposto dell'articolo 55 del regolamento interno, non venivano trasportati nel posto dovuto, fuori dei luoghi di lavoro, nel torrente Taro, per la distruzione. La commissione interna fece osservare al direttore che le norme del regolamento interno non venivano applicate, con grave pericolo per l'incolumità dei lavoratori. A questo rilievo il direttore rispose: « Tali affermazioni hanno solo lo scopo di fare paura agli operai ». E dopo qualche settimana avveniva il primo incidente mortale. Esso ha messo in chiara evidenza tutta una serie di gravi manchevolezze nel metodo di lavorazione; ciò, evidentemente, nell'intendimento di portare al massimo il limite dell'umano sfruttamento, sotto la costante minaccia delle punizioni, che possono culminare nel licenziamento, se non si segue un ritmo produttivo la cui intensità eccede largamente i limiti fissati dal regolamento.

E tutto ciò, si badi, senza l'osservanza delle prescritte cautele.

Non mi dilungo nell'analizzare altre infrazioni delle libertà interne che si commettono in questo stabilimento, offendendo la dignità umana dei lavoratori, i quali sono considerati addirittura dei carcerati.

Un altro infortunio è costato la vita allo scaricatore Bettati Guido e gravi lesioni ad altri due operai, infortunio dovuto all'inservanza da parte della direzione di elementari norme di sicurezza nel trasporto dei proiettili di recupero.

Ma troppe cose non vanno bene in questo stabilimento: gli operai debbono lavorare per 8 ore giornaliere continuative. Essi sono quindi sottoposti ad un supersfruttamento che oltre tutto ne mina le facoltà di attenzione in un lavoro pericoloso quale è il loro; non si effettuano, come dovuto, i 10 minuti di sospensione ogni 2 ore e la rimozione giornaliera dei materiali pericolosi; inoltre gli operai sono costretti a fare uso di attrezzi rudimentali per togliere i detonatori; non si concede ai lavoratori il latte prescritto per chi maneggia materiale tossico, e si pretende dalle 8 alle 9 colate al giorno mentre normalmente è già arduo il limite di 6 colate.

Concludendo, riaffermo che non posso dichiararmi soddisfatto e mi riservo pertanto di trasformare in interpellanza la mia interrogazione; insisto pur sempre per un sopraluogo di deputati per dissipare eventuali dubbi di cattiva direzione.

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, lo svolgimento delle rimanenti iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Rinvio della discussione delle proposte di legge: Sampietro Giovanni ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233); Ferrari Riccardo: Disciplina dei contratti agrari (835); Gozzi ed altri: Riforma dei contratti agrari. (860).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge: Sampietro Giovanni ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari; Ferrari Riccardo: Disciplina dei contratti agrari; Gozzi ed altri: Riforma dei contratti agrari.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho il dovere e l'onore, quale presidente della Commissione dell'agricoltura, di fare alcune dichiarazioni circa la discussione delle proposte di legge sui contratti agrari che dovrebbe ora iniziarsi.

La Commissione dell'agricoltura, che è stata investita in sede referente dell'esame delle tre proposte di legge, ha dedicato ad esse una notevole parte della sua attività in una serie numerosa di sedute che si sono venute intensificando ed accelerando, in prosieguo di tempo, anche a seguito degli autorevoli inviti dell'onorevole Presidente della Camera.

I molteplici aspetti dell'argomento hanno formato oggetto di approfondita discussione sulla sostanza stessa delle questioni e sulle soluzioni prospettate dalle tre proposte di legge in esame.

Gli interventi degli onorevoli componenti la Commissione, di ogni parte di questa, sono valsi a lumeggiare l'esigenza di una nuova regolamentazione dei contratti agrari, che sia conforme ai principi fissati dalla Costituzione ed alla necessità di rendere più equi i rapporti fra chi assume l'onere dell'impresa in agricoltura e chi è titolare della proprietà della terra, nelle varie forme associative o commutative in cui tali rapporti si realizzano,

Ma la discussione ha posto altresì in rilievo la complessità e la difficoltà della materia, tanto che la Commissione, nonostante la migliore volontà ed il responsabile impegno dei componenti, non ha potuto condurre a termine a tutt'oggi il proprio compito.

Sul punto di essere chiamata ad affrontare in aula la discussione delle tre proposte di legge, la Commissione ritiene suo dovere esprimere il proprio giudizio circa l'opportunità che non venga considerato esaurito il suo compito di riferire all'Assemblea e formulare la richiesta che le venga ulteriormente consentito di condurre a termine il proprio mandato.

La complessità dell'argomento nei suoi molteplici aspetti sociale, economico, tecnico e politico, ed il lavoro, sia pure parziale, già compiuto dalla Commissione, giustificano il punto di vista della Commissione stessa, che questa ha espresso con una sua delibera a maggioranza. Nel suo lavoro la Commissione ha avvertito l'opportunità che venga fornita all'Assemblea una linea di orientamento circa le proposte di legge in esame; giacché, oltre a tutto, qui non si tratta solo di riferire su una singola proposta, ma di riferire su tre distinte proposte, le quali prospettano spesso soluzioni diverse e contrastanti, cui ora si sono aggiunte e si stanno aggiungendo quelle contenute negli emendamenti del Governo, oltre alle altre di iniziativa di singoli deputati.

Proprio il lavoro della Commissione dimostra l'opportunità che un giudizio vi sia da parte della Commissione competente. A tutti è nota — e non vi è bisogno di sottolinearla ulteriormente — la complessità dell'argomento e delle questioni che implica la materia dei contratti agrari. Qui non solo i principi e gli orientamenti politici sono determinanti; non solo esistono gli interessi delle varie categorie che convergono nella regolamentazione dei contratti agrari; ma basilare è l'interesse dell'agricoltura e dell'alimentazione, che sono la materia viva nella quale si opera con questi rapporti.

Tutto ciò sussiste in un ambiente agricolo e sociale così vasto e così vario quale è quello proprio della terra italiana. Noi tutti conosciamo, ed in modo particolare i colleghi che fanno parte della Commissione agricoltura, quanto rilievo ad esso si sia dato anche nelle discussioni in Commissione.

Questo spiega perché la Commissione non sia tuttora pervenuta ad una conclusione dei suoi lavori, benché abbia lavorato indefessamente. La profondità e l'obiettività di tale lavoro sono state riconosciute anche ieri sera da ogni parte della Commissione.

La complessità della materia, ripeto, il senso di responsabilità della Commissione sono la ragione per cui la Commissione stessa non è oggi in grado di riferire all'Assemblea e non ha potuto compiere il suo lavoro nei termini indicati dall'onorevole Presidente della Camera.

PAJETTA GIAN CARLO. Crede veramente a quello che dice?

GERMANI, *Presidente della Commissione*. D'altra parte, questa legge, che è destinata ad innovare, anche sostanzialmente, nella disciplina dei contratti agrari, mira ad una regolamentazione permanente e non contingente o transitoria. Non si tratta soltanto di superare il regime di blocco, ma di dare ai contratti agrari una disciplina, che li adegui ai principi della Costituzione, disciplina destinata a restare.

È doveroso che il legislatore — e, in questo caso, in primo luogo la Commissione — proceda con impegno, sì, ma, proprio per questo, con la dovuta ponderazione. (*Commenti a sinistra*). È vero che il termine indicato dall'articolo 35 del regolamento è stato lungamente superato, ma il regolamento stesso opportunamente prevede che il termine possa essere superato e prorogato, naturalmente in rapporto all'oggetto e al contenuto proprio delle singole proposte di legge.

Non intendo giustificare il tempo che la Commissione ha impiegato nell'esame delle proposte di legge, tempo che la Commissione ha di necessità dovuto dividere anche con gli altri argomenti deferiti al suo esame e alle sue decisioni. Tutti i colleghi sono consapevoli della complessità e difficoltà dell'argomento; tutti i colleghi sanno che cosa importi, anche di maturazione personale, il giudizio e la decisione responsabile che richiede il lavoro di Commissione, di ogni Commissione, specie negli argomenti più gravi. E la materia dei contratti agrari è particolarmente difficile e complessa. (*Proteste a sinistra*).

L'esperienza della passata legislatura ne è una prova ulteriore: per due anni la legge sui contratti agrari è stata sottoposta all'esame e alla decisione della Camera; per oltre due anni essa è rimasta al Senato, ma la legge non è giunta in porto. (*Proteste a sinistra*).

È auspicabile che la sorte allora incontrata non si ripeta e che la nuova legge giunga al suo perfezionamento.

La Commissione agricoltura ha chiuso la discussione generale e sta esaminando gli articoli; e proprio ora ha in esame quell'articolo 3 della proposta Gozzi che costituisce uno dei punti sostanziali del nuovo sistema: la

regolamentazione delle disdette. Di fronte alle posizioni formulate nelle altre due proposte di legge, degli onorevoli Sampietro e Ferrari, sono ora intervenute, oltre a proposte di singoli deputati, le proposte del Governo. Tutto questo forma oggetto di discussione, necessariamente approfondita, di nuova discussione. Vi sono poi gli altri argomenti della legge, non tutti di eguale peso, ma almeno taluni ancora assai importanti e tutti aventi riflessi non solo sociali, ma anche tecnici ed economici.

In queste condizioni, la Commissione agricoltura non ritiene di avere esaurito il suo compito di organo referente. Questo giudizio la Commissione, come ho già detto, ha confermato ieri sera con una sua votazione.

Una voce a sinistra. A maggioranza!

GERMANI, *Presidente della Commissione.* Vi sono stati dei dissenzienti: è doveroso dirlo. Ma non ho sentito ieri argomenti decisivi addotti in senso contrario al pensiero espresso dalla maggioranza della Commissione (*Proteste a sinistra*).

La Commissione si è riferita all'ultimo comma dell'articolo 65 del regolamento. Anche l'applicabilità dell'articolo 65 del regolamento è stata contestata, ma, a mio parere, non fondatamente. L'articolo 65 mi sembra preveda proprio l'ipotesi che o di fronte alla proposta di messa all'ordine del giorno, o all'inizio della discussione, la Commissione decida, e ciò in seguito ad apposita delibera, di richiedere una proroga al proprio lavoro.

Ad ogni modo, quando anche dovesse invece farsi riferimento, in via di alternativa, all'articolo 89 del regolamento, quello che conta è la sostanza, e la sostanza è questa: che la Commissione esprime il parere che la sua funzione referente non sia esaurita, e chiede le sia consentito di riferire compiutamente all'Assemblea.

Questo la Commissione si permette proporre al solo fine di avviare ad una definizione conclusiva e concreta il complesso e difficile lavoro; non certo con il nascosto intento di porre remore a questo lavoro. (*Commenti a sinistra*).

Io sono convinto, e con me la maggioranza della Commissione, che sia tempo di porre termine alla legislazione di proroga e di dettare la nuova regolamentazione dei contratti agrari, la quale, definendo i rapporti, i diritti e gli obblighi delle parti, restituisca piena efficienza alle aziende agricole e richiami alle sue elevate funzioni la proprietà. (*Commenti a sinistra*).

A tal fine, la Commissione si permette di avanzare, di conseguenza, la proposta che l'Assemblea voglia concederle una proroga di due mesi per condurre a termine il proprio compito e presentare la relazione all'Assemblea. Il termine che la Commissione propone ha valore indicativo. (*Commenti a sinistra*). Ho fiducia che con l'impegno di ogni parte e con la decisa e sincera volontà di tutti (*Commenti a sinistra*), la Commissione possa sottoporre al giudizio sovrano della Camera, in un termine anche più breve, le sue proposte e la sua relazione. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione si è richiamato all'ultimo comma dell'articolo 65 del regolamento e, in alternativa, all'articolo 89. Ritengo che, data l'importanza politica e sociale dell'argomento delle proposte di legge, non sia opportuno contrarre la discussione entro limiti di materia e di tempo strettamente procedurali, sebbene non sia questo il caso neppure di iniziare una discussione generale sul merito delle proposte stesse.

Penso che, di conseguenza, non sia il caso di affrontare la questione della applicabilità o meno della norma di cui all'ultimo comma dell'articolo 65 del regolamento, e cioè se la Commissione possa legittimamente chiedere all'Assemblea, in base a tale articolo, il rinvio anche dopo che l'argomento sia stato iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea stessa e nel momento in cui dovrebbe iniziarsi la discussione di merito.

Preferisco perciò considerare la richiesta del presidente della Commissione una questione sospensiva, ai termini dell'articolo 89 del regolamento.

Data tuttavia l'importanza dell'argomento consentirò, prima del voto, come già altre volte è stato accordato in passato, un numero di interventi superiore a quello fissato dall'articolo 89, in modo che un oratore per ciascun gruppo parlamentare possa indicarne l'atteggiamento.

Preciso, al riguardo, che il tema in esame è la richiesta del presidente della Commissione nei termini in cui è stata da esso presentata. Se la Camera accoglierà la richiesta stessa, le proposte di legge torneranno all'esame della Commissione, la quale avrà altri due mesi di tempo per riferire all'Assemblea.

SAMPIETRO GIOVANNI. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAMPIETRO GIOVANNI. La proposta di rinvio della discussione dei progetti di legge sui patti agrari, fatta dall'onorevole Germani, presidente della Commissione dell'agricoltura, è una proposta che il mio gruppo respinge con ferma decisione.

Già in Commissione, ieri sera, le sinistre, proprio con senso vivo e dichiarato di protesta, si sono astenute dal partecipare alla votazione. E vorrei mettere in rilievo che questo nostro atto non è un ordinario atto di opposizione: è un atto che assume un significato più profondo e più concreto, perché esso si oppone al tentativo (che chiarirò e denuncierò) per perpetuare un andamento di cose che mira lontano, ad eludere, a distruggere il proposito di attuazione di una legge.

Onorevole Germani, la ragione fondamentale per cui ella ha insistito qui per il rinvio è racchiusa in due parole: complessità dell'argomento. Una ragione candida, vorrei dire, una ragione gracile, a tal punto che ella ha dovuto ripeterla almeno una decina di volte perché assumesse peso.

Ebbene, questa ragione non giustifica la richiesta del rinvio, come si potrà arguire da quanto esporrò.

Prima di entrare nel vivo dell'argomento però, desidero sbarazzare il terreno dall'affermazione che la Commissione non avrebbe avuto tempo sufficiente per l'esame dei progetti. L'onorevole Germani ha anche detto che, per l'esame in Commissione del progetto di legge Segni, nella scorsa legislatura, furono impiegati due anni. Non è vero. Tale esame fu esaurito dalla Commissione in sei mesi, cioè dal novembre 1949 all'aprile 1950. E si trattava, come la Camera ricorderà, di un progetto di 75 articoli, e di una materia completamente nuova, mentre la attuale Commissione ha avuto davanti la stessa materia ampiamente elaborata.

La verità è, invece, che non si è fatto quanto si doveva, per esaurire l'argomento con la necessaria rapidità. Basti pensare che l'ultima proposta di legge, quella dell'onorevole Gozzi, fu rimessa al presidente della Commissione il 25 maggio 1954, cioè ben 10 mesi or sono. Il che vuol dire che il tempo impiegato nella scorsa legislatura della Commissione in sede referente è stato ora superato di 4 mesi.

L'onorevole Germani ha anche detto che la Commissione ha lavorato alacremente. Mi dispiace fare la parte dell'accusatore, ma devo replicare che la prima seduta in cui ci si occupò dell'argomento è stata tenuta il 26 maggio 1954, la seconda e la terza rispet-

tivamente il 13 e il 21 luglio, per passare poi addirittura al 17 novembre per la quarta seduta. Se questo rappresenti un lavorare alacremente, lascio giudicare ai colleghi.

Evidentemente v'era una ragione per siffatto comportamento. E la ragione è stata nella volontà di ritardare per servire gli intendimenti del Governo, volontà che si è esplicitata in una specie di ostruzionismo da parte della maggioranza. Esistendo al tavolo tre progetti, il Governo doveva pronunciarsi su di essi; in un primo tempo vi rinunciò, e sembrò che esso dovesse da un momento all'altro presentarne uno proprio; ma poi, ciò non facendo, si è trovato come l'asino di Buridano a non saper scegliere, fra i tre presenti, il progetto a cui potesse andare la preferenza governativa. Noi comprendiamo l'indecisione, perché in effetto gli asini al Governo erano tre (uso questa espressione solo perché ho citato Buridano, senza sottintesi), ciascuno dei quali aveva appetiti e gusti ben diversi.

Così abbiamo assistito a un fatto veramente strano: su una legge così importante, una legge promossa nell'altra legislatura proprio dal Governo, questo è rimasto ora assente, e non si è mai espresso, anche se pungolato. E quando in autunno si sono avute più frequenti le riunioni della Commissione, e sperammo di marciare spediti, anche allora abbiamo trovato degli incagli. Per quale ragione? Perché il Governo era ancora indeciso nella scelta. Alla fine ha dato la preferenza al progetto Gozzi, ma, avendo ad esso presentato degli emendamenti, tali da snaturarne il carattere fondamentale, sostanzialmente abbiamo avuto un quarto progetto.

Tutta questa indecisione si è riflessa sui lavori della Commissione; e il torto della Commissione è stato quello di seguire le perplessità del Governo.

L'onorevole Presidente della Camera ebbe a fare una autorevole dichiarazione, in cui disse che non era ammissibile che i lavori parlamentari dovessero adattarsi alle condizioni particolari in cui si trovava il Governo. Questa dichiarazione è stata la denuncia chiara della situazione.

Nemmeno nei mesi di gennaio e febbraio, in cui si sarebbe potuto lavorare a fondo, si è proceduto nel cammino. Infatti, abbiamo trovato in Commissione nuovi « ritardatari », i quali prendevano tempo, perché i tre soloni della coalizione governativa, che dovevano accordarsi, non si accordavano mai. Un caso tipico l'abbiamo avuto quando l'onorevole Scarascia chiese di discutere a fondo i con-

tratti migliorativi; l'onorevole Truzzi rinforzò la richiesta come una assoluta necessità, quando proprio l'onorevole Truzzi, durante l'altra legislatura, all'esame minuto e completo di tali contratti migliorativi, aveva tutta l'aria di stancarsi, quasi fosse eccessiva l'analisi.

Conseguentemente, non sono bastati dieci mesi per arrivare all'articolo 3, sui 55 del progetto Gozzi e sui 75 del progetto Sampietro.

Onorevole Germani, se abbiamo lavorato intensamente 10 mesi con tutta coscienza — come ella dice — e siamo arrivati a votare l'articolo 2, ritiene ella che in 2 soli mesi si possano votare gli altri 73 articoli? No; ed allora i due mesi richiesti sono per un altro fine, non sono per discutere: sono il tempo per potere attendere un nuovo governo.

Sul nuovo governo le speranze sono molte, le più opposte: v'è chi spera bianco, v'è chi spera nero (*Commenti*). Dove andremo a sbattere lo vedremo soltanto domani. Se il rinvio ci desse la sicurezza, poi, di una ripresa effettiva e spedita nel lavoro, noi, pur non approvandolo, lo potremmo comprendere in chi lo propone; ma, onorevole Truzzi, ella, che ieri sera ha proposto il termine di due mesi, mi sa dire in quale situazione ci troveremo allo scadere del periodo?

Al termine dei due mesi, purtroppo, il lavoro sarà condizionato dal governo che verrà; e se questo governo sarà come l'attuale, o anche peggio, i due mesi finiranno moltiplicati per dieci, per venti, per un fattore indeterminato. Si chiede, quindi, oggi in sostanza solo una azione ritardatrice; e se l'onorevole Malagodi volesse ancora imprimere la sua volontà sulla determinazione di un governo, i due mesi non sarebbero serviti ad altro che a rimandare alle calende greche la discussione della legge stessa.

Quindi, non è una condizione occasionale, o specifica, quella per cui si chiede il rinvio; direi che è un metodo, oramai. È un anello di una lunga catena, che chi ha vissuto tutto il corso della discussione di questa legge, ben ne conosce l'inizio e ben ne conosce il fine per cui si allunga.

È stato un continuo procrastinare ed un continuo ridurre il contenuto della legge: oserei dire che vi è stata, a questo riguardo la cura omeopatica della rinuncia. Ricordiamo il progetto originario dell'onorevole Segni; nel lontano 1948 noi ne presentammo un altro, perché avevamo la nostra più avanzata posizione politica; ma dobbiamo comunque riconoscere che da quella parte, dal centro, e dal governo, si fece allora, attraverso il pro-

getto Segni, un notevole sforzo per arrivare effettivamente ad una riforma dei patti agrari. Noi della sinistra, in Commissione, lottammo per migliorarlo nel senso più favorevole ai contadini: purtroppo, la maggioranza della Commissione, anziché migliorarlo, lo peggiorò; ma la sostanza vi rimase. E talmente è rimasta che quando il progetto venne in Parlamento pure le sinistre lo votarono. Ricordo ancora le parole pronunciate dall'onorevole Togliatti: non è il nostro progetto — egli disse — ma è un progetto che apre una porta al miglioramento dei contadini, attraverso la quale speriamo poi di proseguire. Nel voto favorevole di quasi tutti i partiti vi era, finalmente, un punto di incontro delle maggiori forze politiche per dare un minimo di attuazione alla riforma dei contratti agrari.

Il progetto poi andò al Senato e là — e l'onorevole Germani in questo caso ha ragione — esso rimase per due anni a far polvere e niente altro; e se di tanto in tanto veniva discusso era per modificarlo in peggio, come quando si volle introdurre la disdetta per indennizzo, che svuotava la legge del suo contenuto.

Il Senato non votò la legge perché venne anticipatamente sciolto; ma se anche fosse giunto a votarla, non l'avrebbe mai approvata nel testo della Camera.

Ritornati qui, dopo il 7 giugno, noi ci attendevamo che il progetto venisse ripresentato dalla maggioranza, poiché era sempre il progetto Segni; invece, nel 1953, nessun indizio si ebbe in tal senso. Allora lo abbiamo ripresentato noi, partiti democratici della sinistra. Oggi la stampa indipendente, per dargli una veste che gli crei avversione, continua a chiamare questo il progetto comunista. Nonostante ciò, esso rimane sempre il progetto Segni, e credo che, come padre vero della legge, egli non l'abbia mai rinnegata...

PRESIDENTE. Onorevole Sampietro, la prego di concludere: ella non può fare una discussione di merito.

SAMPIETRO GIOVANNI. Onorevole Presidente, qui si vuol fare solo una questione di procedura, da decidersi con un voto. Ma qui non si tratta solo di procedura, né di voti; qui vi è una posizione morale del partito di maggioranza. Questo va detto! (*Applausi a sinistra*).

Bisogna riportarci al 1948, quando la legge fu proposta, quando il partito di maggioranza se ne avvalese per la sua propaganda elettorale: ora questo partito invece la rin-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1955

nega, la getta via. Per questo sono costretto ad entrare nel fondo della questione.

In conclusione, la strada percorsa dalla legge è stata una strada faticosa, lungo la quale essa è sempre andata peggiorando. E abbiamo la sensazione che, vagando essa in questo deserto di opposizioni, vi sia chi spera che le sabbie mobili l'abbiano ad ingoiare definitivamente. Ora, di fronte a questo pericolo, nasce il dovere di insistere affinché la legge non venga rinviata.

Ma vi sono altre ragioni per non volere il rinvio.

Prima di tutto, perché siamo finalmente ad un banco di prova: la democrazia cristiana è messa al muro di approvare o non approvare il proprio progetto di legge, essa sente tutto il disagio della situazione, un disagio che la turba internamente, perché ha in sé i favorevoli ed i contrari alla legge stessa. Il tentativo che essa fa ora è di evitare ogni decisione, per salvare l'unità del partito e la continuazione del Governo.

Ma la ragione maggiore sta nel fatto che si tratta di una grande legge, la quale per la prima volta in Italia, in un grande settore economico pone il controllo e la limitazione del reddito. In proposito noi non nascondiamo nulla: noi vorremmo che questo principio si affermasse non solo nel settore agricolo, ma anche altrove, e giungesse realmente alla giustizia ed all'equità dei redditi in tutta la nostra vita economica.

Del resto, questa è la via del progresso. Onorevole ministro, noi non crediamo che il benessere sociale possa derivare soltanto dal progresso produttivo, crediamo che il benessere sociale derivi sia dal progresso produttivo, sia dalla giusta distribuzione della ricchezza fra tutti coloro che la creano. Ebbene, questa nostra legge darebbe inizio a questa grande giustizia sociale.

Il mezzadro — per citare un uomo che attende — avverte tutto questo. Io ho tenuto conferenze non solo davanti ad appartenenti a partiti di sinistra, ma anche a contadini aderenti alla « bonomiana »; ebbene, posso affermare che tutti, di qualunque colore, in modo unanime, aspirano alla giusta causa. Il mezzadro sente la giustizia di una legge che impedisca che egli sia escomiato senza ragione fondata, a capriccio del proprietario. Se in questi anni non si è concluso gran che dal punto di vista legislativo, un risultato molto positivo si è raggiunto ugualmente nel paese, ove la legge è entrata nel sangue dei mezzadri e dei piccoli affittuari, si è incarnata in loro, e presto o tardi la dovrete attuare, perché

tutta questa gente è dietro a noi e preme; è dietro noi perché siamo stati noi a difenderne, sullo spalto politico, strenuamente i diritti.

Rivolgo, quindi, l'esortazione ai colleghi, perché vogliano rigettare la proposta di rinvio. Mi rivolgo propriamente ai partiti che devono riflettere su quanto può avvenire domani, al partito di maggioranza, che propose la legge, ai partiti socialdemocratico e repubblicano, che la riproposero con noi. Se noi non rinviando la discussione della legge, in questi due mesi potremo giungere a concretarne e votarne i principi fondamentali. In questo modo potremo escludere che il campo conservatore, il nemico più potente della riforma, possa giungere domani al governo, possa arrivare alla possibilità di far accantonare la legge. L'approvazione del fondamento di essa condiziona la vita politica del nostro domani, condiziona anche il Governo di domani. Coloro, quindi, che amano lealmente i nostri contadini, coloro che desiderano che questa legge porti sollievo e giustizia nelle campagne, che vi porti la pace, devono rigettare la proposta di rinvio, perché è la strada che può condurre al suo affossamento. Essi devono invece richiederne la discussione immediata, per giungere al più presto alla sua concreta affermazione. *(Vivi applausi a sinistra)*.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Signor Presidente, devo precisare che, al di là delle apparenze, non di una proposta sospensiva si tratta, ma di un problema importantissimo che interessa tutto il popolo italiano.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, è superfluo che ella me lo ricordi; devo dirle che tutta la mia linea di condotta testimonia l'apprezzamento che io ho fatto della questione. Tuttavia al regolamento posso fare violenza fino ad un certo punto. Ella cerchi di rimanere, quindi, nei limiti della proposta sospensiva.

MICELI. Cercherò di conciliare la sua richiesta con l'importanza dell'argomento in discussione.

A nome del gruppo comunista che ho l'onore di rappresentare e quale membro della Commissione agricoltura debbo esprimere e motivare il dissenso nei confronti della richiesta di rinvio della discussione in aula della legge di riforma dei patti agrari, richiesta formulata dal presidente della Commissione stessa. Sono grato al Presidente della Camera (e credo che tutti gli siano grati), per avere voluto sbarazzare questa discussione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1955

da ogni preliminare intralcio procedurale, perchè in un problema di tale importanza qualsiasi cortina fumogena originata da lunghe disquisizioni regolamentari servirebbe solo a nascondere le rispettive posizioni ed a sfuggire alle relative responsabilità. Il motivo di fondo per il quale noi riteniamo debba rigettarsi la proposta di rinvio avanzata del presidente della Commissione (e credo che con noi siano d'accordo tutti i contadini e la maggioranza dei cittadini italiani) è quello che non è più possibile differire la promulgazione della legge di riforma dei contratti agrari. E nella situazione attuale una tale esigenza di promulgare subito la legge di riforma di patti agrari non può essere soddisfatta e realizzata se non trasferendo immediatamente in aula la discussione e la decisione sulle proposte di legge presentate. Saranno questi gli argomenti del mio intervento e le ragioni del nostro dissenso sulla richiesta di rinvio.

Sulla necessità di definire subito la situazione delle campagne italiane in materia contrattuale convengono tutti, eccetto coloro che vogliono difendere gli interessi padronali o che non hanno la benchè minima conoscenza dell'insostenibile situazione dell'agricoltura e dei contadini. A queste categorie appartiene di certo il Presidente del Consiglio, il quale in una delle scorse sedute ha voluto rigettare una richiesta di rinvio che avrebbe potuto portare in aula la legge dei contratti agrari, con la motivazione che i contadini possono attendere tranquillamente e senza alcun danno la legge di riforma perchè sono ben protetti, allo stato attuale, dal blocco delle disdette. Mi corre l'obbligo di smentire questa affermazione del Presidente del Consiglio. Il blocco delle disdette, che vige per l'affittanza del 1940 e per i contratti a coltivatore diretto in genere dal 1944, in primo luogo non modifica i contratti esistenti, ma li proroga così come essi erano stipulati all'origine, cioè praticamente solidifica nelle campagne italiane una situazione contrattuale che risale all'anteguerra. Ora a voi ed a noi è noto — e l'abbiamo pubblicamente denunciato in ogni circostanza — quanto una simile situazione contrattuale delle campagne italiane sia lesiva degli interessi dei contadini e sia preclusiva di ogni possibilità di progresso della nostra agricoltura.

I rapporti contrattuali solidificati nelle campagne sono quelli che negano al mezzadro, al colono e al partecipante ogni responsabile intervento nella direzione dell'azienda, sono quelli che non prevedono investimenti obbligatori del proprietario nelle affittanze;

sono quelli che non attribuiscono al coltivatore un ragionevole diritto alla proprietà delle migliorie eseguite: sono quelli che nel caso della colonia non obbligano il proprietario a investire in migliorie il 4 per cento del prodotto, sono quelli che perpetuano la continuazione delle mezzadrie povere in Italia, che ignorano il giusto diritto di prelazione dei contadini in caso di vendita del fondo, che consacrano la continuazione delle assurde e vessatorie concessioni separate del suolo e del soprassuolo o delle affittanze miste a mezzadria.

Il permanere di una tale situazione contrattuale danneggia insieme e contadini e produzione. In molte situazioni, quali quelle delle economie povere della montagna e del Mezzogiorno, questo danno diventa fallimentare, e provoca dei fenomeni irreparabili e gravi, quali la fuga dei giovani contadini dalle campagne, e la retrocessione delle produzioni agricole, specie delle più pregiate.

Il blocco delle disdette, che da qualcuno viene invocato come una tenda pacifica sotto la quale i contadini italiani possono attendere tranquillamente la promulgazione di una legge di riforma, non modifica questa situazione contrattuale nelle campagne, la riconosce e la sancisce.

Ma c'è dell'altro. Il blocco delle disdette non dà sufficiente certezza di stabilità del contadino sul fondo. Il blocco, infatti, per un primo tempo è stato annuale e per strana combinazione le leggi di proroga venivano promulgate sempre verso la fine dell'annata agraria, ciò per tenere i contadini sempre nell'incertezza di poter rimanere sul fondo e per farli capitolare alle richieste degli agrari. Attualmente la legge di proroga è agganciata alla promulgazione di quella dei contratti agrari. Ma anche in questa situazione non vi è sufficiente sicurezza per i contadini perchè, nelle more, un altro provvedimento legislativo può annullare quello esistente.

Una tale incertezza investe la quasi totalità dei contratti agrari in atto, contratti che rimangono in vita solo in virtù delle proroghe, e che pertanto non hanno nemmeno la sicurezza di sopravvivere al compimento del ciclo culturale.

In questa situazione, con la spada di Damocle della interruzione delle proroghe che sovrasta sulle nostre campagne, non solo è reso difficile ogni miglioramento individuale o collettivo delle condizioni dei contadini ma è compromessa anche la possibilità di reale ed integrale applicazione delle leggi agrarie vigenti.

Resta una legge che prevede il riparto al 53 per cento a favore del mezzadro. Ebbene, quanti sono in Italia i mezzadri che vedono applicata questa legge, soprattutto nelle zone di montagna e nelle zone povere, dove più necessaria ne sarebbe l'attuazione? Esiste una legge che obbliga i concedenti a mezzadria ad investire il 4 per cento in lavori di miglioria sul fondo. Quali sono i lodevoli casi in cui questo 4 per cento è stato investito? A centinaia di miliardi si debbono valutare le somme sottratte ai braccianti, ai mezzadri, all'incremento produttivo per l'evasione degli agrari, dal 1946 a oggi, dall'investimento di questo 4 per cento previsto dalla legge. Persino delle disposizioni che dovrebbero essere tassative, come quella di riduzione del 30 per cento nei canoni di affitto in cereali, hanno avuto bisogno per la loro applicazione di leggi interpretative quando non vi era nulla da interpretare.

Molti di voi, infine, ritengono che le regalie, le onoranze, le prestazioni gratuite nelle nostre campagne debbano annoverarsi ormai fra i ricordi dell'epoca feudale. Questi colleghi si debbono disilludere. Prestazioni, regalie, onoranze non sono reminiscenze storiche ma sono somme puntualmente esatte o addebitate dagli agrari ai contadini italiani, e non solo nel mezzogiorno d'Italia. A Concordia, nel Veneto, l'agrario Veronese ha addebitato ai suoi 12 mezzadri 2 milioni 426 mila lire quale corrispettivo per onoranze non conferite.

Voi, che dichiarate di preoccuparvi della pace nelle campagne non vi mostrate affatto preoccupati delle decine di migliaia di conti sospesi da diversi anni, che rappresentano già un motivo di permanente dissidio e di inevitabile contrasto.

Orbene, tutto questo dipende dalla mancanza di certa stabilità del contadino sul fondo.

Tutto questo sta accadendo e continuerà ad accadere finché ad una legge di blocco, che non dà completa garanzia e sicurezza al contadino, non sarà sostituita una efficiente legge di riforma dei contratti agrari che una tale garanzia e sicurezza sancisca senza equivoci.

A questo punto voi potreste osservare: possiamo convenire che una legge di riforma dei contratti agrari sia ormai urgente e conveniente per i contadini e per la produzione italiana, ma non riteniamo che la proposta dell'onorevole Germani possa compromettere o ritardare sensibilmente la promulgazione di questa legge di proroga.

Rispondo subito a questa prevedibile osservazione. Che cosa poi vuol dire ritardare sensibilmente? Parliamoci chiaro. I contadini hanno interesse che la legge di riforma dei contratti agrari entri in vigore almeno all'inizio dei prossimi raccolti. Questa è la posta che stiamo decidendo in questo momento. Se venisse accettata la tesi dell'onorevole Germani, ammettendo che i due mesi non fossero due mesi di massima come invoca l'onorevole Germani, ma due mesi effettivi e non estensibili, avremmo la discussione di questa legge in Assemblea a metà maggio ed al Senato in autunno. L'annata agraria si concluderebbe con il permanere dei vecchi contratti nelle campagne. Ciò vorrebbe dire che anche per questa annata decine di miliardi non sarebbero investiti in miglioramenti; miliardi sarebbero sottratti ai contadini in quote minorate e canoni maggiorati; onoranze e regalie sarebbero ancora pretese in tutta Italia. I contadini e gli amici dei contadini hanno dunque un concreto interesse a che la legge di riforma dei contratti agrari entri in funzione all'inizio dei raccolti della presente annata agraria. Come raggiungere questo fine, se non portando la legge subito alla discussione dell'Assemblea?

In proposito un rilievo è stato fatto dall'onorevole Germani: immettere direttamente in aula tre proposte di legge, una delle quali formata da 75 articoli, senza un preventivo lavoro preparatorio e di coordinamento da parte della Commissione, significherebbe prolungare e non abbreviare la discussione e la conseguente decisione. Noi neghiamo che la Commissione di agricoltura abbia apportato o possa più apportare alla elaborazione della legge quel contributo di concretezza che possa accelerarne la discussione in aula. Non ripeterò i dati esaurienti (e direi scandalosi) riferiti dall'onorevole Sampietro.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Ha dimenticato, però, tutte le adunanze che sono state tenute dalla Commissione al riguardo.

MICELI. Per rispondere all'onorevole Germani, desidero fare qualche osservazione attinente allo stesso argomento.

È vero o no, onorevole presidente della Commissione, che la prima proposta di legge dei contratti agrari, quella Segni-Sampietro, è stata presentata alla Camera il 7 ottobre 1953; e che sono passati sino ad oggi 17 mesi? È vero o non è vero che, durante questi 17 mesi, sono stati discussi ed approvati dalla Commissione solo 2 dei 75 articoli della proposta di legge? È vero o no che in questi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1955

17 mesi la Commissione ha tenuto solamente 23 adunanze, di cui 12 impiegate nella discussione generale della legge? Una Commissione che ha funzionato in tal modo può dare affidamento che la legge sarà approvata in tempo utile per non fare entrare illegalmente nelle tasche degli agrari altre decine di miliardi per l'annata in corso?

Onorevoli colleghi, sulla riforma dei contratti agrari si sono accreditate in Italia molte leggende. Una di queste è quella che per discutere la legge nella passata legislatura sono occorsi alla Commissione diversi anni. Orbene la verità è un'altra: la legge presentata dall'onorevole Segni e Grassi il 22 novembre 1948 è venuta in discussione in Assemblea il 17 maggio 1949. L'onorevole Germani, in proposito, è stato se non bugiardo per lo meno inesatto, quando ha detto che la legge è rimasta due anni in discussione! Come sempre anche in questo caso noi possiamo comparare solo quantità commisurabili: cioè il tempo che la legge del 1948 è rimasta davanti alla IX Commissione e il tempo che la nuova legge è rimasta davanti alla stessa Commissione, tempo che voi volete prolungare ancora. Allora la legge è rimasta in Commissione semplicemente sei mesi, durante i quali la si è costruita quasi dal nulla, pietra su pietra; oggi noi ci siamo trovati in Commissione di fronte ad una legge già costruita che, se volete, dovevamo solo perfezionare, adattare, coordinare. Prima nel 1949 sono bastati 6 mesi per elaborare ex novo una legge di 75 articoli, oggi ci sono voluti 17 mesi per approvare due articoli di una legge già elaborata! Queste sono le quantità che dovete paragonare, non il tempo nel quale la legge è rimasta in Commissione adesso e il tempo che c'è voluto tra Commissione ed aula per approvarla nella passata legislatura. La Commissione poteva, se avesse voluto, elaborare la legge in pochi mesi, perché non si trovava per la prima volta davanti alla questione. Io ho qui i nominativi dei deputati membri della IX Commissione: in gran parte sono gli stessi che hanno discusso ed elaborato la legge in Commissione nel 1949.

Eppure risulta dai resoconti della nostra Commissione che molti di questi commissari (quelli di maggioranza) che avevano elaborato la legge nella precedente legislatura, che l'avevano costruita pietra su pietra hanno preso la parola, ma non per proporre delle modifiche, dei miglioramenti. Sapete per che cosa hanno preso la parola? Sono intervenuti nella discussione generale per esporre in astratto i «grandi principi», quando questi

grandi principi quelle stesse persone li avevano non solo enunciati ma concretati in articoli, in commi, in norme precise di legge.

Quindi, quando da parte nostra si parla di ostruzionismo, di sabotaggio, non si usano parole grosse: è il meno che si possa dire per definire l'opera sinora svolta da gran parte dei deputati di maggioranza e della destra in Commissione.

C'è poi un'altra osservazione da fare: che una legge, già elaborata nella precedente legislatura, si presti meglio delle altre ad una sollecita approvazione è lapalissiano e accettato da tutti, come un fatto normale. Infatti è divenuta prassi parlamentare delegare alle commissioni in sede legislativa l'approvazione di proposte o disegni di legge già approvati da uno dei due rami del Parlamento. È vero o non è vero che la Presidenza della Camera dei deputati ha assegnato alla Commissione del lavoro in sede legislativa quella legge per l'assistenza malattia ai coltivatori diretti che era stata già approvata dall'Assemblea nella precedente legislatura? Perché ha inviato ad una Commissione in sede legislativa una legge così importante? Perché l'averla già sottoposta nella precedente legislatura alla approvazione della Camera costituiva di per sé una garanzia, ed i fatti l'hanno dimostrato, che questa legge poteva essere approvata celermente. Lo stesso è avvenuto al Senato per la legge Merlin.

Nel nostro caso, il presidente e la maggioranza della Commissione non hanno voluto seguire le direttrici tracciate su questa via, hanno voluto scientemente ritardare la discussione della legge. Ciò è avvenuto perché Presidente e Commissione hanno voluto subordinare l'assolvimento del loro compito parlamentare alle esigenze della politica governativa contraria al retto svolgimento dei lavori parlamentari contraria, contemporaneamente e, direi necessariamente, all'interesse dei contadini.

Prima che i partiti di governo raggiungessero un accordo, la consegna era quella di russare in Commissione. E si poteva russare in due modi: o diradando il calendario delle sedute — e sarebbe istruttivo esaminare come questo è avvenuto: in dieci mesi noi abbiamo tenuto sedici sedute — o, come ho già detto, facendo pronunziare a quelle stesse persone che già avevano discusso ed approvato la legge grandi discorsi sui motivi ed i principi della stessa (quando dico grandi, intendo «lunghi»).

Questo periodo è stato superato, perché successivamente, il 12 novembre, è interve-

nuto l'accordo dei partiti di governo ufficialmente consacrato da una deliberazione del Consiglio dei ministri. Potrebbe sembrare ai più che dopo tale *iter* il ritmo di lavoro della Commissione avrebbe dovuto essere accelerato, essendovi ormai la base per la discussione generale; giacché per i deputati di maggioranza è divenuta prassi che non siano più il Parlamento o la Commissione ad indicare l'indirizzo che il Governo deve seguire; bensì che sia il Governo a dare l'indirizzo ai parlamentari della maggioranza, in aula ed in Commissione; e che, in mancanza di un tale indirizzo dall'alto, nessuna decisione sia possibile. Ma non discutiamo di questo.

Orbene, anche costoro si devono disilludere. Dopo il 12 febbraio abbiamo tenuto ben poche sedute. Abbiamo avuto delle lunghe vacanze, e la più inesplicabile di esse è quella che va dal giorno 8 al giorno 15 marzo. La sera del giorno 8 marzo le tre proposte di legge sui contratti agrari sono messe all'ordine del giorno della Camera. Logicamente la Commissione, il presidente, che cosa avrebbero dovuto fare per adeguarsi a tale decisione, per rispondere ad essa dignitosamente? Affrettare al massimo nei giorni ancora disponibili i propri lavori per arrivare in aula con un qualsiasi risultato, o almeno per mettersi in condizione di poter affermare: abbiamo potuto fare soltanto questo in questi ultimi giorni. Invece la Commissione, proprio in questi giorni, dopo aver saputo che le tre proposte di legge erano state poste all'ordine del giorno dell'aula, chiude i battenti e si mette in vacanza: per riprendere i suoi lavori soltanto il giorno 15, alla vigilia della riapertura!

Ad aggravare la situazione e ad impedire ogni razionale funzionamento della Commissione ed ogni sua decisione ha contribuito il tenace sabotaggio del Governo. Praticamente assente prima, dopo l'accordo del 12 febbraio il Governo, invece di facilitare i lavori della Commissione facendo conoscere a suo tempo la sua posizione, presentando tempestivamente e in ordine logico i suoi emendamenti, ci ha propinato i suoi emendamenti col contagocce e in modo irrazionale; ha presentato per primi emendamenti che erano conseguenza di altri che noi ignoravamo!

È avvenuto ad esempio che noi abbiamo avuto l'emendamento governativo 3-bis, presentato, discusso e stampato il 1° marzo. Il Governo il giorno 8 marzo, dopo che noi avevamo avviato la discussione sulla esplicita sua proposta del 3-bis, rinnega questo emendamento, ne annuncia alla stampa prima e conferma poi alla Commissione un secondo di

diverso contenuto. Ma l'incredibile è che, quando ci siamo riuniti il 15 marzo, questo nuovo emendamento pubblicato dalla stampa non era stato ancora ufficialmente presentato, non era ancora a disposizione dei commissari!

È in tal modo che il Governo ha voluto facilitare l'opera della Commissione?

I fatti esposti e documentati dimostrano che Governo, presidenza della Commissione e maggioranza sono stati solidali nell'opera di ritardo e di sabotaggio della discussione. Perché questo è avvenuto? Ci deve essere un motivo per rimandare la discussione di una legge, anche dopo che su di essa si è raggiunto, ratificato e annunziato un accordo tra i partiti di governo. Il motivo è semplice, a mio parere. Ormai, onorevoli colleghi (ed è qui il nocciolo della questione) non si possono più nascondere ai contadini ed al popolo le proprie posizioni, discutendo in astratto sulla riforma dei contratti agrari; i contadini ed il popolo hanno compreso che il cardine della riforma è il principio della giusta causa perpetua e certa, e che tale principio occorre in pieno accettare e sancire per rendere effettiva la riforma.

Il principio della giusta causa permanente e certa a mio parere — e la condotta del Governo lo dimostra — non è soltanto un principio tecnico-giuridico che possa essere validamente discusso e deciso dalla Commissione: è un principio squisitamente politico, che deve trovare in una assemblea politica la sua accettazione per poter essere definitivamente operante. Che il principio della giusta causa perpetua e certa sia il vero fondo della questione è ammesso ed accettato da tutti.

Si parla di riforma dei contratti agrari e si parla di norme che dovrebbero presiedere a questi contratti. Queste norme sono sostanziate in diversi articoli, ma si potrebbero compendiarle in poche enunciazioni principali: migliorare il compenso del lavoro (più favorevoli quote di reparto, più bassi canoni ecc.), obbligo di reinvestimento di parte della rendita fondiaria, proprietà delle migliorie al coltivatore che le ha eseguite, partecipazione responsabile alla direzione aziendale, unificazione dei contratti misti, diritto di prelazione, stabilità del coltivatore sul fondo attraverso applicazione del principio della giusta causa nelle disdette. Fino ad ora tutti ritenevano che quella della giusta causa fosse una delle tante norme, da valutare e collocare alla pari con il diritto di prelazione, con l'obbligo di reinvestimento, ecc. Le esperienze e le discussioni degli ultimi anni hanno invece reso a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1955

tutti chiaro che la giusta causa non è una delle tante norme, ma è il fondamento della riforma dei contratti agrari. Senza la giusta causa, tutte le altre norme anche se sancite in precisi articoli di legge sono destinate a rimanere inoperanti.

Questa affermazione non è più soltanto nostra, e quando si tenta di adulterare la giusta causa come ha deciso di fare il Governo, la denuncia e la protesta diventano generali e trovano sedi perfino inaspettate.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, ella parla già da mezz'ora. Si renda conto. Non mi costringa a toglierle la parola.

MICELI. Signor Presidente, fissare un limite di tempo forse è nel suo diritto quando si tratta di questioni procedurali, ma...

PRESIDENTE. Senza dubbio, senza forse.

MICELI. ...ma, quando si tratta di questioni di tanta portata politica come l'attuale, il suo controllo, a mio parere, dovrebbe investire prevalentemente la pertinenza degli argomenti. Gli argomenti che sto sostenendo non sono estranei alla motivazione del mio dissenso nei confronti della proposta del presidente della Commissione.

PRESIDENTE. Ella si addentra troppo nel merito delle proposte di legge, che non è in questo momento in discussione.

MICELI. Dicevo che il proposito di adulterare la giusta causa è uno dei motivi dei ritardi finora frapposti alla discussione dal Governo. Ma la manovra del Governo è stata ormai smascherata ed il tentativo di adulterazione della giusta causa non trova consenzienti neppure i democristiani.

Sul *Giornale del mattino* del 29 dicembre 1954 si legge: « La giusta causa vuole impedire che, dato l'eccesso di richieste della terra (eccesso non correggibile), l'offerente si trovi in condizioni di monopolio di fatto e faccia così rinunziare a tutte le provvidenze (equo canone, quote di reparto ecc.) stabilite dalla legge per mettere le imprese contadine in condizioni di poter vivere... »; e più oltre: « ...una adulterazione della giusta causa non può trovare consenzienti i democratici cristiani, se non a condizione di una voluta rinuncia al principio. Principio che era stato attuato dal partito popolare in diversi patti coloniali dell'altro dopoguerra; principio che è sostanzialmente affermato nel programma della democrazia cristiana, quello uscito nel 1946 e dal consiglio nazionale del 1948 ». Chi scrive è l'onorevole Antonio Segni, ma chi pensa secondo quanto è scritto dall'onorevole Antonio Segni è la grande maggioranza dei democristiani. Ciò dimostra che è stata

identificata la chiave di volta della riforma dei contratti agrari, la giusta causa perpetua e certa. E che i fautori della riforma si oppongono, perciò, ad ogni « adulterazione » della giusta causa.

D'altro canto i nemici della riforma sono divenuti gli affossatori della giusta causa. Non per niente i rappresentanti della categoria dei grandi proprietari, quando hanno tentato prima e realizzato poi un accordo con il Governo, non hanno discusso sul 53 per cento, sulle migliorie, sulla prelazione, sulle altre numerose norme della riforma: hanno discusso e seppellito la giusta causa. Discutendo e seppellendo la giusta causa, tutta la riforma rimaneva naturalmente sepolta, anche se sotto la lapide istoriata da settanta e più articoli.

Così stando le cose, se tutti ormai riconosciamo che la giusta causa perpetua e certa è la chiave di volta della riforma dei contratti agrari, rispondiamo a questo quesito: chi in modo più autorevole e responsabile può dire la sua parola definitiva sulla giusta causa? La Commissione d'agricoltura o l'Assemblea di tutti i deputati? La Commissione d'agricoltura è ormai convinta di non poter dire la sua parola efficace sulla giusta causa.

Alcuni autorevoli membri democristiani della Commissione d'agricoltura, come gli onorevoli Burato e Gatto, i quali nella passata legislatura facevano parte della stessa Commissione, se ne sono allontanati, dichiarando pubblicamente che dalla Commissione agricoltura nessuna decisione autorevole può più essere, responsabilmente ed efficacemente, adottata su di un argomento così impegnativo e discusso come quello della giusta causa. Questi deputati hanno altresì affermato di riservare ogni loro intervento nella discussione e decisione in Assemblea. Come gli onorevoli Burato e Gatto pensano molti altri deputati democristiani rimasti nella Commissione: Fina, Pavan, Zanoni, ecc. La gran parte di deputati che vi appartengono non crede ormai più all'utilità di discutere in Commissione.

Infine, è giusta l'obiezione sollevata dal presidente della Commissione che se noi portiamo oggi in aula le tre proposte di legge raggiungiamo solo l'effetto di prolungare la discussione? Non è giusta. A mio parere soltanto in aula noi potremo celermente discutere e decidere sulla riforma dei contratti agrari. Infatti, praticamente, allo stato delle cose si tratterà di discutere e di decidere in modo preliminare e prevalente sulla giusta causa, riportata all'articolo 3 delle proposte

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1955

di legge. Quando avremo discusso e deciso su questo, avremo tracciato la via — e la via logica — per rendere possibile una rapida discussione ed approvazione di tutte le altre norme di riforma dei contratti agrari.

Se voi esaminate, confrontandole, le proposte che stanno davanti al Parlamento e se voi restringete il paragone alle due che hanno per lo meno il titolo di riforma dei patti agrari e rispecchiano le posizioni più diffuse e discusse (quella dell'onorevole Sampietro e quella dell'onorevole Gozzi) vedrete che l'unica divergenza sostanziale tra le due proposte è nell'articolo 3 sulla giusta causa, il resto degli articoli è identico al progetto Segni approvato dalla Camera nella proposta Sampietro, e lievemente modificato in peggio per i contadini in quella dell'onorevole Gozzi.

Discusso e approvato il principio della giusta causa, è logico che gli altri articoli divengano argomenti di tecnica agraria e giuridica, già esaurientemente trattati nella passata legislatura, e che possono essere deliberati e decisi in breve volgere di tempo.

Per questi motivi, noi riteniamo che la legge di riforma dei contratti agrari debba essere portata subito, da oggi, alla discussione della Camera. E dicendo questo noi ci rendiamo interpreti delle posizioni non occasionali, ma effettive e permanenti di tutti i contadini italiani; ci rendiamo interpreti di tutte le organizzazioni sindacali, le quali quando hanno voluto essere sollecite degli interessi delle categorie rappresentate e non della stabilità governativa, hanno tutte espresso, in modo inequivocabile, la loro adesione al principio della giusta causa certa e perpetua; siamo interpreti del pensiero dei consigli comunali e provinciali di tutta l'Italia, i quali, quando si sono espressi, si sono espressi tutti per la giusta causa certa e perpetua. Vi invito a tal proposito a leggere la decisione unanime del consiglio provinciale di Venezia, a presidenza e maggioranza democristiana, nella quale si richiede « che la nuova legge di riforma dei patti agrari sancisca il principio della giusta causa perpetua, e che questa sia definita con precise e chiare formulazioni non suscettibili di interpretazioni particolaristiche ».

E non per nulla l'onorevole Presidente della Camera, il quale rappresenta nel suo complesso la Camera e, nel rappresentare la Camera, rappresenta ed interpreta le esigenze e le richieste di tutto il paese che la Camera ha eletto, ha sentito la necessità di porre immediatamente all'ordine del giorno

le tre proposte di legge di riforma dei contratti agrari.

È questo, onorevoli colleghi, ciò che tutti i contadini italiani chiedono! E se guardate le tribune, vedrete contadini venuti stamani da ogni parte d'Italia ad assistere a questa discussione.

Noi siamo d'accordo con i contadini italiani, con la loro organizzazione, con le istanze elettive del nostro paese, con il Presidente della Camera chiedendo che la discussione sulla riforma dei contratti agrari venga aperta subito in Assemblea. Il Governo, che dovrebbe essere l'esecutore della volontà della maggioranza degli italiani, è, come sempre, contrario ancora a questa giusta esigenza democratica. E ciò anche dopo aver raggiunto un accordo tra i partiti che lo compongono e lo sostengono e che dovrebbero garantirgli la maggioranza in Assemblea. Il Governo sa che il suo accordo è un accordo di persone interessate a mantenersi in carica sulla pelle dei contadini, e che un tale accordo non è condiviso neanche dalla maggioranza degli appartenenti ai partiti che l'hanno sottoscritto. Il Governo sa che, se questo accordo dovesse venire in discussione alla Camera, sarebbe respinto prima di tutto da gran parte dei deputati di maggioranza. Perciò ha paura di portare la questione in aula e vuol ritardare il momento di tale discussione che si tradurrà nel rigetto del compromesso governativo. Ecco il perché della richiesta di mantenere la questione al calduccio di una Commissione inoperante. Noi siamo certi che anche i colleghi di maggioranza troveranno fondate le nostre motivazioni e non si presteranno a mercanteggiare il principio della giusta causa con una presunta stabilità governativa! Onorevoli colleghi, in una nazione come l'Italia, in cui gran parte della popolazione vive di agricoltura, in cui vi è grande disoccupazione nell'industria e in cui non vi sono serie possibilità di lavoro in altre attività, non vi può essere un governo veramente stabile quando nelle campagne vi è miseria, disoccupazione e instabilità, quando la nostra produzione agricola si avvia verso un crescente declino.

Per questo riteniamo necessario che su di una effimera presunzione di stabilità del Governo abbia precedenza e prevalenza la certa stabilità dei milioni di famiglie sulla terra da esse coltivata e migliorata, e ciò per l'interesse dei contadini, per il progresso dell'agricoltura, per il benessere di tutta la collettività nazionale (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

ROSSI PAOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI PAOLO. Credo che nessuno sia entusiasta del rinvio, né sui banchi del Governo, né sui banchi della maggioranza: nessuno sui banchi della maggioranza, perché si tratta di una legge che, come iniziativa prima, appartiene al maggiore dei partiti di maggioranza, alla democrazia cristiana; nessuno dei partiti minori che compongono l'attuale maggioranza, perché il progetto Sampietro, come è stato ricordato testé, porta la firma di alcuni dei nostri deputati (*Commenti a sinistra*); nessuno evidentemente, tra i repubblicani, che hanno preso aperta posizione perché la legge abbia il più presto possibile il suo corso.

Non è un successo politico quello per cui si è in questo momento obbligati a chiedere un rinvio della discussione. Mi darette atto di questa dichiarazione leale.

Dirò brevemente i motivi per cui questo rinvio, non desiderabile in senso assoluto, è invece opportuno e — mi pare — anche necessario. Prima di tutto, vediamo se vi sono gravi danni alla classe lavoratrice, gravi danni ai mezzadri, gravi danni ai fittavoli, col rinvio di due mesi, di un mese, di tre mesi, nella discussione del progetto (*Commenti a sinistra*).

Lo stato attuale della legislazione non è punto sfavorevole ai mezzadri, o ai fittavoli. Siamo in regime di blocco, in pieno regime vincolistico.

Riconosco, indubbiamente, che una sistemazione organica e definitiva del problema presenta aspetti di grande opportunità e di grande utilità, ma non vi è dubbio che il sistema attuale, che è quello del vincolo e del blocco, non importa alcun pregiudizio per i contadini, i mezzadri o i fittavoli.

L'onorevole Miceli è sottile espositore, ma non mi ha persuaso quando ha detto poco anzi che egli riteneva più spedito discutere subito in Assemblea i tre progetti di legge nella loro forma greggia, senza un testo unificato e senza una relazione. È noto che una delle proposte è composta di 75 articoli e le altre sono di mole altrettanto notevole. Francamente io credo che, se non si raggiunge in Commissione un minimo di accordo e non si formula un testo unificato, non soltanto non andremo avanti con maggior sollecitudine, ma non arriveremo più a una conclusione. Se si procedesse nel modo richiesto dall'onorevole Miceli, si rischierebbe davvero di impiegare in questa discussione i sei mesi, se non l'anno o i due anni. Incominciare la discussione in questa situazione rappresenterebbe disperdere, a tutto danno dei contadini, quella

lunga fatica che si è impiegata per arrivare in Commissione alla formulazione di determinati principi-base.

Così posta la questione e interamente tranquillizzata la nostra coscienza, aggiungo che vi sono dei motivi superiori di responsabilità politica che ci consigliano di non mettere ora sul tappeto della Camera una discussione sui patti agrari, che potrebbe mettere in qualche imbarazzo la compagine governativa. (*Commenti a sinistra*).

Comprendo perfettamente, onorevoli colleghi della opposizione, che sarebbe preferibile per voi mettere in imbarazzo il Governo (in proposito il discorso dell'onorevole Miceli è stato molto chiaro), ma, a vostra volta, comprenderete come i partiti di maggioranza non possano avere un desiderio identico e sentano, invece, i motivi di ordine veramente superiore che sconsigliano di mettere il Governo in situazione di crisi possibile e, ciò per gli impegni di carattere internazionale che esso deve affrontare a breve scadenza, e per la delicata contingenza di ordine costituzionale in cui si trova il nostro paese, alla vigilia della elezione del Capo dello Stato.

È per questo che noi riteniamo di votare il rinvio, confortati da altre due ragioni. In primo luogo riteniamo che un'altra legge abbia carattere più urgente. Intendo riferirmi alla legge sulla perequazione tributaria. Infatti, mentre, per quanto riguarda i patti agrari, la situazione attuale è favorevole alla classe lavoratrice, per la seconda legge la situazione attuale è contraria agli interessi fondamentali dello Stato.

Noi riteniamo che la legge sulla perequazione tributaria presenti un carattere di urgenza assai maggiore rispetto alla legge sui patti agrari. E poiché esiste un accordo fra i partiti di maggioranza (al quale mi richiamo, confermandolo, per quanto mi riguarda) secondo cui si dovrà, con la massima celerità possibile, presentare all'approvazione della Camera il progetto Tremelloni, credo che non si perderà nulla se nella settimana ventura in luogo dei patti agrari noi discuteremo il progetto Tremelloni per la perequazione tributaria. La relazione non è ancora pronta, ma potrebbe esserlo di giorno in giorno, o di ora in ora; anzi — se il Presidente mi permette di ricordarlo — nell'ultima riunione di Presidenza si era precisamente detto che il progetto Tremelloni sarebbe venuto all'ordine del giorno subito dopo la riforma dei patti agrari.

La seconda speranza che mi conforta, e che dovrebbe confortare anche voi, onorevoli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1955

colleghi della opposizione. è questa: il Presidente della Commissione — che mi pare abbia fatto tutto il suo dovere, con molta fatica, almeno in questi ultimi mesi, quando la materia gli si è presentata più liquida e più malleabile — ha promesso di non superare in ogni caso il limite di due mesi e di fare in modo, anzi, che non tutto il termine dei due mesi da lui chiesto come massimo sia adoperato.

È per queste ragioni, che mi paiono abbastanza chiare e che certamente sono molto leali, che il nostro gruppo voterà a favore del rinvio.

GUI. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

GUI. Signor Presidente, dirò brevemente le ragioni per le quali ritengo che la richiesta della maggioranza della Commissione debba trovare favorevole accoglimento da parte della Camera.

Dalla discussione e dalla natura della richiesta mi pare risultino necessarie due considerazioni: prima di tutto sugli addebiti che sono stati mossi al lavoro della Commissione; in secondo luogo sulla valutazione della necessità o della convenienza che la discussione si faccia subito in aula o debba essere ripresa in Commissione.

Sul primo punto devo osservare che gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto facendo la cronaca dei lavori della Commissione a datare dal maggio 1954 (nella seduta del 26 cominciò infatti la prima esposizione da parte dei presentatori delle loro proposte) hanno trascurato di dire che la Commissione ha tenuto, da allora in poi, ben 24 sedute in sede legislativa su argomenti di particolare urgenza, in cui essa è stata impegnata dalla Camera. Non faccio parte della Commissione, quindi non sono sospetto: credo però che i nostri colleghi debbano essere difesi e che debba essere respinta la taccia di scarsa solerzia o di trascuratezza loro attribuita.

Allorché poi la Commissione affrontò l'argomento dei patti agrari alla fine di novembre, si trovò di fronte ad una richiesta presentata dal Governo di poter esprimere alla Commissione stessa il proprio punto di vista sulla materia. La Commissione — a maggioranza, e credo a ragione — deliberò di attendere la espressione del parere del Governo, in quanto elemento fondamentale della discussione. In una materia di questo genere, con tre diverse proposte, l'intervento di un'ulteriore proposta del Governo, sotto forma di disegno di legge o di emendamenti alle proposte presentate è fatto fondamentale che una Com-

missione scrupolosa nel suo lavoro non può trascurare. La Commissione attese il parere del Governo. Questo a metà dicembre annunciò di avere scelto come testo a cui dava il suo appoggio la proposta Gozzi; allora la discussione generale si infittì e rapidamente si concluse, fino a quando il Governo in Commissione poté comunicare anche gli emendamenti che intendeva portare al testo della proposta Gozzi.

Quando il Governo ebbe fatto questo il 1° febbraio, la Commissione continuò a dedicare molte sedute all'argomento: ma non per questo la discussione fu particolarmente celere, nonostante che tutti gli elementi fossero acquisiti. E non per colpa della maggioranza, perché per approvare gli articoli 1 e 2 essa dovette superare ripetuti sbarramenti opposti dalla opposizione.

SAMPIETRO GIOVANNI. Non è vero!

GUI. Ecco qua i dati: 11 febbraio: respinta dalla minoranza la proposta di discussione dei tre testi raffrontati; respinta la proposta di prendere come base il testo Sampietro; respinta la proposta di prendere come base il testo Ferrari.

SAMPIETRO GIOVANNI. E questo è ostruzionismo?

GUI. Questo avete fatto voi con le vostre proposte.

Non solo l'opposizione pose questi sbarramenti ai lavori, ma, abbandonando la proposta Sampietro e il relativo testo, presentò molti altri emendamenti al testo proposto dall'onorevole Gozzi, rendendo perciò ancor più lento e difficoltoso il lavoro della Commissione.

Tale la cronaca, per la quale mi appello a quel medesimo testo che l'onorevole Miceli ha invocato per ricostruire i lavori della Commissione. Perciò, credo che l'addebito rivolto alla maggioranza della Commissione debba essere respinto. La Commissione si è trovata di fronte ad argomenti difficili, complicati, ha sollecitamente lavorato ed io credo che abbia bene impiegato il suo tempo.

Seconda considerazione. Conviene, a questo punto, ricostruiti in questo modo i lavori della Commissione, che la discussione avvenga in aula o sia ripresa dalla stessa Commissione?

Dirò le ragioni per le quali mi pare che, proprio per un buon andamento della risoluzione di questo problema, sia necessario ed opportuno che la Commissione riprenda i suoi lavori. Ci troviamo di fronte a tre testi: quello Sampietro, quello Gozzi e quello Ferrari.

MICELI. Il primo potrebbe essere chiamato testo Gui.

GUI. Questo per voi, nella passata legislatura e nella vostra campagna elettorale, era un testo reazionario. Dico ciò per ristabilire la verità.

Ora io credo che la discussione in aula su argomenti così complessi con tre testi diversi, su nessuno dei quali è precisato l'orientamento della maggioranza, senza una relazione di maggioranza da parte della Commissione, sarebbe caotica, disordinata, disarmonica, tale da non servire in alcun modo ad una sollecita ed organica conclusione dei nostri lavori.

Nella passata legislatura, la Camera, pur avendo a sua disposizione dopo il lavoro della Commissione un testo di maggioranza e uno di minoranza, quando affrontò in aula la discussione dei vari articoli, dopo alcune sedute si trovò così impelagata da comprendere che, su questa materia tecnica, era difficile procedere. Ripiegò allora sulla procedura di cui all'articolo 85 del regolamento e rimise alla Commissione la redazione degli articoli per la risoluzione delle questioni tecniche. I colleghi ricorderanno poi che in aula fu rimesso il testo redatto dalla Commissione, e che il compito dell'Assemblea si ridusse a esprimere il suo « sì » o il suo « no », senza discussione, sui singoli articoli, riconfermandosi con ciò che le difficoltà tecniche della materia non ne rendevano possibile la discussione in aula.

In questa occasione ci troviamo di fronte alla circostanza di non avere neppure la linea direttiva della maggioranza della Commissione: ci troviamo di fronte a tre testi da dover discutere con un raffronto sommario. Credo che questo sarebbe il modo non solo più disorganico, ma anche più lento e più caotico per discutere l'argomento e cercare di giungere a una conclusione.

Debbo quindi ritenere che, per queste ragioni, la Commissione bene abbia fatto a chiedere la proroga. Ciò è nell'interesse del buon andamento dei lavori parlamentari nell'interesse di una migliore soluzione del problema.

Onorevoli colleghi, io ho risparmiato ogni allusione di merito, però debbo una risposta alle invocazioni all'urgenza che qui sono state fatte.

Già l'onorevole Rossi ha risposto che l'urgenza esiste. Io aggiungo che il problema più rapidamente si risolve dopo i lavori preparatori della Commissione, che non attraverso una discussione non guidata in aula. Debbo però ricordare anche che i contadini sono nel frattempo tutelati, sia pure parzialmente (in questo concordo con l'onorevole

Miceli), da quella proroga indefinita del blocco dei contratti agrari che proprio noi proponemmo in aula nella passata legislatura...

BIANCO. Non voi!

GUI. Proprio io, che allora ero sottosegretario, espressi l'intendimento del Governo a questo riguardo.

Dicevo che i contadini sono parzialmente tutelati dalla proroga del blocco, ed è nel loro interesse che la legge si faccia nel modo migliore e più organico.

Mi permettano poi i colleghi di considerare queste invocazioni all'urgenza non dirò non sincere, ma certo fuorviate da altre considerazioni. Infatti, se dovessi prenderli in parola, io dovrei domandare agli onorevoli colleghi dell'opposizione perché nessuno di essi si è associato a noi (anzi, dirò, con poco commendevole manovra, si sono opposti) allorché qui si discuteva il trasferimento di terre alla cassa della piccola proprietà contadina (*Applausi al centro — Proteste a sinistra*), perché, con una manovra che debbo dire meschina, l'opposizione... (*Rumori a sinistra — Interruzioni dei deputati Miceli e Marabini*). Perché allora nessuno dei colleghi dell'opposizione di sinistra si associò a noi nel chiedere l'urgenza, anzi votò per la sospensione dell'approvazione di quella legge? (*Commenti a sinistra*).

Non solo. Allora si trattava della cassa della piccola proprietà contadina, e voi faceste passare con quella poco commendevole manovra il rinvio della legge. Ebbene, noi presentammo subito dopo la proposta Gorini, e anche questa volta voi cercaste di ritardarne la discussione in Commissione; ed ora io non sento alcuno di voi che chieda con urgenza l'approvazione della proroga di quella legge che prevede i benefici per la piccola proprietà contadina, legge che sta per scadere il 20 marzo di questo mese! (*Applausi al centro*).

Permettetemi di dire, onorevoli colleghi, che queste vostre sollecitazioni non mi convincono, mi convincono invece le ragioni che la Commissione ha addotto per proporre il rinvio, per le quali io credo che la Camera debba pronunciarsi a favore della richiesta della Commissione.

SPONZIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. Ho ammirato lo sforzo, mi sia consentito di dichiararlo, di fare apparire discussione tecnica questa che è, inutile nasconderselo, e resta una discussione politica. Se la questione fosse esclusivamente tecnica, il mio gruppo non avrebbe motivo di tacere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1955

la necessità di rinviare la discussione. Ma questo, onorevoli colleghi, non è, perché una discussione apparentemente tecnica ha creato uno stato di disagio nella situazione politica. È quindi necessario che questa legge serva alla chiarificazione, che per altro, se è esatto quello che io ho letto sui giornali, è stata anche auspicata dal responsabile maggiore del partito di maggioranza. È bene che questa chiarificazione si verifichi. Se, ripeto, questa discussione fosse tecnica, noi saremmo per il rinvio, anche se le proposte di legge non rispondono alle nostre aspettative e al nostro punto di vista, ma, dato che dalla discussione di questa legge può venir fuori una chiarificazione, che è nell'ansia di tutti noi, per questi motivi, questo settore della Camera non si sottrarrà ai suoi obblighi in tal senso.

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Sul merito del problema noi abbiamo già espresso molto chiaramente il nostro pensiero. Abbiamo preso una posizione che ormai è conosciuta da tutti. Poiché noi pensiamo che la questione sollevata oggi sia di natura procedurale, cui non intendiamo dare nessun carattere politico, ci asterremo dalla votazione.

MEDICI. *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Il Governo ha già avuto l'onore di dichiarare che desidera una rapida discussione ed approvazione del disegno di legge sui patti agrari, perché ritiene che l'attuale blocco indiscriminato sia dannoso alla produzione.

Per queste ragioni si associa alla saggia proposta del presidente della Commissione per l'agricoltura, onorevole Germani. (*Commenti a sinistra*).

Tale proposta, evidentemente, ha lo scopo di permettere la conclusione di quel necessario periodo preparatorio che consentirà poi all'Assemblea di decidere rapidamente e così addivenire all'approvazione della legge.

Il Governo si tiene perciò doverosamente a disposizione della Commissione per giungere rapidamente alla conclusione dei lavori preparatori. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Come la Camera ha ascoltato, l'onorevole presidente della Commissione dell'agricoltura, a nome della maggioranza della Commissione, ha proposto il rinvio della discussione in aula delle proposte di legge sui patti agrari a due mesi come ter-

mine massimo, praticamente quindi a metà maggio, ritenendosi che questi due mesi debbono essere destinati alla continuazione e conclusione dei lavori della Commissione in sede referente.

Porrò ora in votazione questa proposta.

LACONI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta è appoggiata.

(*È appoggiata*)

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sulla proposta di sospensiva formulata dal presidente della Commissione dell'agricoltura, a nome della maggioranza della Commissione stessa.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	548
Maggioranza	275
Voti favorevoli	276
Voti contrari	272

(*La Camera approva*)

Hanno preso parte alla votazione.

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Aliata di Montereale — Almirante — Amadei — Amato — Amatucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andreotti — Anfuso — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Angioy — Antoniozzi — Arcaini — Ariosto — Assennato — Audisio.

Bacelli — Badaloni Maria — Baglioni — Baldassari — Ballesi — Baltaro — Barberi Salvatore — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Basile Giuseppe — Basile Guido — Basso — Bei Ciufoli Adele — Beltrame — Bensi — Benvenuti — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffia — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Berry — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianco — Biasutti — Bigi — Biagiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Bolchini — Bolla — Bonfantini — Bonino — Bo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1955

nomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Butté — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Caiati — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Camangi — Campilli — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Caprara — Capua — Carcaterra — Caroleo — Caronia — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavalari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiamarello — Chiarini — Chiarolanza — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Coggiola — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Covelli — Cremaschi — Cucco — Curcio — Curti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Daniele — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — De Francesco — Degli Occhi — Del Bo — Delcroix — Del Fante — Della Seta — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Marsanich — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — De Marzio Ernesto — De Meo — D'Este Ida — Diaz Laura — Di Bella — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Stefano Genova — Di Vittorio — Dominedò — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Dugoni.

Ebner — Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Faletta — Faletti — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farinet — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Pierino Luigi — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Ferri — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldo — vino — Foresi — Formichella — Foschini — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudio — Gelmini — Gennai — Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giaccone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Giraudo — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Niccolosi Anna — Gray — Graziadei — Graziosi — Greco — Grezzi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggemberg — Gui — Gullo.

Helper.

Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jervolino Angelo — Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — Lami — La Rocca — Larussa — La Spada — Latanza — L'Eltore — Lenoci — Lenza — Leone — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifero — Lucifredi — Luzzatto.

Madia — Maglietta — Magnani — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangone Spartaco — Marazza — Marchesi — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marengi — Marilli — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martoni — Martuscelli — Marzano — Marzotto — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Mattarella — Matteotti Gian Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Michelini — Mievile — Minasi — Montagnana — Montanari — Monte — Montelatici — Moro — Moscatelli — Murdaca — Murgia — Muscariello — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicosia — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pacati — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pasini — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pella — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Perlingieri — Pertini — Pessi — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Polastrini Elettra — Preti — Priore — Pugliese.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1955

Quarello — Quintheri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla —
Realì — Repossi — Resta — Ricca — Riccio
Stefano — Rigamonti — Riva — Roasio —
Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano
— Romita — Romualdi — Ronza — Rosati —
Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo —
Rubeo — Rubinacci — Rubino — Rumor —
Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala
— Salizzoni — Sammartino — Sampietro Gio-
vanni — Sampietro Umberto — Sangalli —
Sansone — Santi — Sanzo — Saragat —
Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovam-
battista — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini
— Scarascia — Scarpa — Scelba — Schia-
vetti — Schiratti — Schirò — Sciaudone —
Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Alessan-
dro — Scotti Francesco — Secreto — Sedati
— Segni — Selvaggi — Semeraro Gabriele —
Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Simo-
nini — Sodano — Sorigi — Spadazzi — Spa-
dola — Spallone — Spampanato — Sparapani
— Spataro — Sponziello — Stella — Storchi
— Stucchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Ta-
viani — Terranova — Tesauro — Tinzi —
Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni —
Tognoni — Tolloy — Tonetti — Tosato —
Tosi — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves
— Troisi — Truzzi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vec-
chietti — Vedovato — Venegoni — Veronesi
— Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo —
Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani —
Villegli — Viola — Vischia — Viviani Luciana
— Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli —
Zannerini — Zaroni — Zerbi.

Sono in congedo (concesso nelle sedute
precedenti):

Bartole — Bersani.
Pajetta Giuliano.

(Concesso nella seduta odierna).

Bartesaghi.
Montini.
Viviani Arturo.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle inter-
rogazioni e delle interpellanze pervenute
alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il mi-
nistro dei lavori pubblici, per conoscere:

a) se gli risulti che nel comune di Ri-
posto (Catania), a seguito della mareggiata ve-
rificatasi dal 7 all'8 marzo 1955, numerose
case del quartiere Pagliara, completamente
allagate, e della borgata Torre Archirafi siano
pericolanti al punto da demolirsi;

b) se sia a conoscenza che l'entità dei
danni riferentisi alle zone abitate allagate,
superi i 5 milioni, mentre sono in corso di
accertamento quelli riguardanti il porto di
Riposto;

c) se intenda prendere quei provvedi-
menti atti a rimuovere le cause che stanno
alla base dell'allagamento dell'abitato lungo
la spiaggia, nella parte nord del paese, e cioè
la costruzione di un molo sottoflutto per ar-
restare l'apporto di sabbia e ghiaia dovuto alle
correnti nord-nord-est; opera che oggi può rea-
lizzarsi in quanto è stato prolungato il molo
foraneo principale, secondo il progetto Lo-
gatto.

(1823)

« ANDÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Pre-
sidente del Consiglio dei ministri, ministro
dell'interno, il ministro dello sport, spetta-
colo e turismo, e i ministri dell'industria e
commercio e del commercio con l'estero, nel-
l'ambito delle proprie competenze, per co-
noscere quali sono i veri motivi che hanno
indotto alla revoca della licenza di program-
mazione del film *Le avventure di Giacomo
Casanova*, dopo che è stato proiettato in prima
visione in diverse sale italiane, in seguito al
regolare visto da parte della commissione
della censura governativa che lo aveva rite-
nuto adatto ai maggiori dei 16 anni.

« L'interrogante ritiene che:

a) da parte dello stesso organo e delle
stesse persone è anormale una successiva e
diametralmente opposta valutazione della
stessa opera e la revoca della medesima, in
base poi ad un articolo di legge di pubblica
sicurezza voluta quando diverso era il re-
gime costituzionale; legge che è stata prati-
camente sostituita da altri successivi regola-
menti in merito;

b) tale azione costituisce un uso dei po-
teri discrezionali concessi alla pubblica am-
ministrazione contrario ai principi propri del
nostro diritto costituzionale;

c) tali azioni possono diffondere un no-
tevole panico negli ambienti finanziari cine-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1955

matografici ed influire negativamente sulla pubblica opinione;

d) il danno arrecato può pregiudicare gli accordi di coproduzione italo-francese.

(1824)

« BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno indotto il questore di Bergamo a vietare un comizio della commissione interna degli stabilimenti di Dalmine, comizio che aveva lo scopo di illustrare ai lavoratori le ragioni per le quali erano state rotte le trattative sindacali in corso con la direzione e si era giunti alla conseguente proclamazione di uno sciopero di due ore.

(1825)

« COLLEONI, BIAGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali iniziative intendano prendere per ottenere la riapertura dello stabilimento del Cotonificio Valle di Susa in Caluso, provincia di Torino, per il quale è stato deciso il giorno 15 febbraio 1955 la definitiva chiusura lasciando senza lavoro 400 operai che da molti mesi già lavoravano ad orario ridotto.

« L'interrogante sottolinea che nella località colpita non vi sono altre industrie né opere pubbliche e assistenziali tali da poter fronteggiare la perdita di circa 500 mila lire giornaliere di salari colpendo in modo disastroso tutta l'economia del paese.

(1826)

« FOA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e della difesa, per sapere se da parte dei competenti Ministeri sia stato attentamente studiato, e con quali risultati, il problema della difesa civile contro la offesa atomica, problema la cui soluzione diviene sempre più urgente, e che presso quasi tutte le nazioni europee è stato da tempo affrontato in maniera più o meno soddisfacente.

« Risulta infatti che nel Belgio sono state create una guardia territoriale antiaerea ed una scuola nazionale di difesa civile; che in Danimarca si è creato un corpo di difesa civile; che in Francia è stato predisposto un servizio d'allarme ed un piano di protezione civile e così pure in Svizzera, dove si sono costituiti 28 battaglioni di truppa di protezione antiaerea, in Norvegia, dove ogni città possiede la propria organizzazione difensiva ed

in Svezia, dove si è raggiunta la migliore attrezzatura del mondo per la difesa anti-atomica.

(1827)

« INFANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se risponde a verità la notizia diffusa in questi giorni dalla stampa, secondo cui gli industriali zolfiferi siciliani avrebbero proclamato la chiusura delle miniere ed il licenziamento dei minatori con effetto dal prossimo 20 marzo.

« In caso affermativo l'interrogante desidererebbe conoscere i motivi per cui le provvidenze legislative già in atto a favore dell'industria zolfifera non siano state prorogate e rese più rispondenti alle critiche condizioni di tale importante settore dell'economia nazionale, aggravate sempre più dalla concorrenza internazionale.

« L'interrogante inoltre desidererebbe conoscere quali provvedimenti di urgenza il ministro intende adottare per impedire che la minacciata chiusura delle miniere siciliane di zolfo possa realmente verificarsi e che migliaia di minatori siano messi sul lastrico.

(1828)

« INFANTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sugli episodi di squadrismo fascista di Trecate e Romentino in provincia di Novara la sera del 9 marzo 1955; e per sapere se in forza della dodicesima disposizione transitoria della Costituzione e della legge 20 giugno 1952 non ritenga di procedere allo scioglimento del Movimento sociale italiano.

(1829) « SCARPA, JACOMETTI, MOSCATELLI, FLOREANINI GISELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i criteri giuridici e costituzionali che l'hanno guidato nell'ordinare il sequestro del film *Le avventure di Giacomo Casanova*, munito di un doppio visto di censura e già regolarmente immesso nel circuito delle sale di proiezione e ciò perché, indipendentemente dal contenuto del film in questione, l'episodio costituisce un precedente gravissimo nello stabilire un regime di intolleranza e di arbitrio nei confronti dell'arte cinematografica.

(1830) « ALICATA, INGRAO, BASSO, VECCHIETTI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga di dover disporre con tutta urgenza le necessarie provvidenze per dotare il centro di rieducazione dei minorenni di Venezia di un'attrezzatura che lo adegui ai suoi scopi istituzionali.

« Tra l'altro non c'è un'infermeria, né un locale di isolamento.

« Manca il riscaldamento e perciò, in inverno, la temperatura oscilla dai quattro ai sei gradi.

« Il centro veneziano non differisce in nulla da un qualsiasi carcere.

(1831)

« GIANQUINTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non sia a conoscenza

a) del gravissimo episodio di epidemia tubercolare scoperto nei primi giorni di marzo 1955 presso il centro di rieducazione minorenni di Venezia;

b) che nessun provvedimento profilattico e igienico sia stato assunto a salvaguardia della salute dei ricoverati;

per sapere se conferma o smentisce la voce corrente secondo la quale alcune decine di ragazzi sono stati riscontrati affetti da tubercolosi polmonare e molte altre decine infetti.

« L'interrogante chiede che l'onorevole ministro voglia precisare quanti ragazzi vennero riscontrati ammalati e quanti infetti; in quale data e dove sia stato disposto il ricovero degli ammalati.

« Come spiega infine l'insorgenza di tale epidemia, e la mancata adozione di immediate misure sanitarie imposte dalla eccezionalità stessa della situazione.

(1832)

« GIANQUINTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del capo compartimento delle ferrovie dello Stato di Bologna il quale con foglio disposizione del 4 febbraio 1955, n. 11, travolgendo i principi delle elementari libertà del cittadino, sul posto di lavoro e lontano da esso, sanciti nella carta costituzionale che il popolo italiano si è conquistato con la sua lotta ed il suo sacrificio, è giunto fino ad imporre agli agenti dipendenti funzioni spionistiche che ripugnano ad ogni coscienza di uomo li-

bero e che sono incompatibili con il nostro vigente ordinamento civile e democratico.

(1833) « GRAZIADEI, BOGONI, BOTTONELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza di ciò che avviene all'istituto tecnico industriale « Tullio Buzzi » di Prato, dove, per aver trovato una spallina di banco rotta e bruciata, e per non essere stati capaci di trovare il colpevole, il preside ingegnere Pizziolo invia una lettera circolare in data 22 febbraio 1955, a tutti i genitori degli alunni della prima classe, invitandoli a pagare la somma di lire 5 mila di multa inflitta a tutti gli allievi, per aver commesso atti vandalici.

« Inoltre si chiede se il ministro non consideri arbitraria e immorale l'intimazione fatta dall'ingegnere Pizziolo verso i familiari, che in caso di mancato versamento della somma richiesta, prenderà quei provvedimenti disciplinari secondo le vigenti disposizioni scolastiche.

« Pertanto si attende di conoscere quali provvedimenti intenda prendere per assicurare che simili arbitri non abbiano più a ripetersi.

(1834)

« SACCENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ritenga ragione seria, plausibile e sufficiente quella addotta dal prefetto di Pescara a giustificazione del provvedimento con il quale sospendeva per un mese dalle funzioni di ufficiale di governo il sindaco di Pescara e cioè l'aver questi ricevuto una commissione di donne nel suo ufficio e l'aver concesso l'8 marzo alle dipendenti del comune che ne avevano fatto richiesta tre ore di permesso.

« Per conoscere, altresì, quale attinenza possano avere tali addebiti con le funzioni di ufficiale del governo.

« E per sapere, infine, quali provvedimenti intenda adottare al riguardo.

(1835)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il suo giudizio sul decreto con il quale il prefetto di Pescara ha sospeso per un mese dalle funzioni di ufficiale di governo il sindaco di Pescara.

« se, riconosciuto il carattere evidentemente illegale del provvedimento, non ritenga opportuno provocarne la revoca.

perché altrimenti voglia informare la Camera sulla relazione esistente tra i carichi fatti al sindaco e le funzioni di ufficiale di governo così come sono definite dalle leggi vigenti.

(1836)

« SPALLONE ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere:

quali motivi si oppongono allo spostamento della stazione delle ferrovie complementari di Cagliari, considerato che l'ubicazione della stazione stessa e l'attuale tracciato Monserrato-Cagliari costituiscono un grave impedimento allo sviluppo urbanistico della città;

per quali ragioni il Ministero dei trasporti ha dichiarato di non intendere assumere nessun onere qualora si procedesse allo spostamento della stazione;

se sono sempre disponibili (e in caso contrario a quale uso sono stati destinati) i 100 milioni che erano stati assegnati per nuove costruzioni nella stazione di Cagliari, costruzioni che sono state sospese in attesa che si risolvesse il problema dello spostamento della stazione.

(1837)

« GALLICO SPANO NADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere — in relazione all'incendio delle sedi della camera del lavoro e dell'Associazione autonoma dei contadini di Avezzano, incendio nel corso del quale sarebbero stati, a detta degli esponenti di quelle organizzazioni, distrutti migliaia di ricorsi di coltivatori diretti, per cui fu chiesto in sede parlamentare il rinvio delle elezioni della cassa mutua coltivatori diretti nella provincia di Aquila — le conclusioni delle indagini della pubblica sicurezza e per sapere se sia esatto che tali indagini avrebbero concluso trattarsi di simulazione di reato, simulazione inscenata per fini facilmente intuibili ed identificabili.

(1838)

« NATALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, ai fini di ridurre il maggiore disagio economico che deriva ai pensionati della Previdenza sociale, in dipendenza della riscossione bimestrale dei loro assegni, non sia più equo ed opportuno fissarne il pagamento mensilmente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12476)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere se non ritengano opportuno intervenire, in tutta urgenza, direttamente o tramite i loro organi periferici, per comporre la vertenza attualmente in corso tra gli agricoltori, produttori di latte, e gli industriali caseari del Vallo di Diano (Salerno).

« Tale vertenza, sfociata oggi nel rifiuto da parte degli agricoltori di consegnare il latte agli industriali caseari (ditte Cirio e Frasca) è stata originata dalla richiesta dei produttori di latte di un prezzo minimo del prodotto, garantito per contratto, mentre attualmente il prezzo è stabilito unilateralmente dagli industriali; nonché di un controllo sulle analisi effettuate dagli industriali, a tutt'oggi sempre unilateralmente, per quanto si attiene all'accertamento della percentuale in grassi del prodotto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12477)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere, alla luce delle nuove recenti indagini dell'ispettorato provinciale del lavoro di Salerno, il punto di vista del suo dicastero in merito al riconoscimento della qualifica di lavoratori a domicilio agli operai cordai di Santa Lucia di Cava dei Tirreni.

« E per conoscere, inoltre, in caso di adesione al richiesto riconoscimento, se egli non ritenga opportuno impartire le necessarie istruzioni all'Istituto nazionale della previdenza sociale di Salerno per i relativi provvedimenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12478)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

a) se sia a conoscenza dei danni nel quartiere Pagliara, completamente allagato, e nella borgata Torre Archirafi, in seguito alla mareggiata verificatasi dal 7 all'8 marzo 1955;

b) se gli risulti che il comune di Riposto (Catania), fino ad oggi, non disponga di adeguati mezzi per assistere le famiglie disastrose dalla mareggiata ed in condizioni di esasperante bisogno;

c) se non ritenga indispensabile l'invio di somme con quella urgenza che la gravità del caso esige, onde provvedere all'alloggio

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1955

delle famiglie rimaste senza tetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12479)

« ANDÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se la legge speciale per Roma verrà presto portata all'esame del Parlamento, assecondando le vive aspirazioni della città, la quale attende, ancor più della quadratura del bilancio comunale, un insieme di norme che facilitino e spingano lo sviluppo economico della capitale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12480)

« ANDREOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti di carattere finanziario hanno già predisposto, o intendano predisporre, perché sia riattivata la calata n. 3 del molo Garibaldi del porto mercantile di La Spezia, della quale due elevatori meccanici sono stati messi fuori uso in seguito al fortunale abbattutosi sulla città il 19 febbraio 1955.

« L'interrogante sottolinea la inderogabile necessità della ricostruzione dei due elevatori distrutti per soddisfare alle esigenze del traffico portuale e per permettere le operazioni di sbarco del carbone che rappresenta la merce determinante nell'attività del porto di La Spezia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12481)

« BARONTINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni delle inadempienze governative agli impegni più volte assunti di provvedere alle indispensabili opere pubbliche che evitino il periodico flagello di straripamenti del fiume Temo, impegni riconosciuti di indilazionabile urgenza in occasione del disastro che devastò la città e l'agro di Bosa (Nuoro) nel giugno 1953 e che oggi minaccia di ripetersi. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(12482)

« BERLINGUER, POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere per quali motivi il decreto di promozione a giudice di tribunale degli aggiunti giudiziari che hanno compiuto il triennio di funzioni sin dal 28 novembre 1954 non sia stato ancora

pubblicato sul *Bollettino ufficiale* del Ministero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12483)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per definire la precaria situazione, dal punto di vista giuridico ed economico, degli insegnanti carcerari, e per conoscere se il servizio prestato dagli insegnanti elementari carcerari verrà valutato ai fini della partecipazione al concorso per il ruolo in soprannumero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12484)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare perché il Fondo incremento edilizio, di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 715, possa continuare la sua attività, magari su modesta scala e accogliendo anche in minima parte le domande già pervenute e giacenti a volte da anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12485)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, se non ritenga opportuno modificare, con l'entrata in vigore della legge 19 gennaio 1955, n. 25, sull'apprendistato, le norme per la classificazione dei redditi artigianali nella categoria C-1 (circolare del 5 aprile 1946, n. 2160) nel senso di escludere dal computo dei dipendenti gli apprendisti che in base alla nuova legge non possono più essere alle dipendenze senza retribuzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12486)

« DE MARZI FERNANDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se corrisponda al vero la notizia diffusa dalla stampa secondo la quale le costruzioni edilizie finanziate dallo Stato nell'esercizio 1953-1954 hanno comportato un esborso di oltre 37 miliardi di lire per la sola città di Roma, mentre per il restante territorio nazionale sarebbero stati spesi circa 13 miliardi, di guisa che la quota *pro capite* dei finanziamenti e delle sovvenzioni concesse a Roma sarebbe di ben 75 volte superiore alla quota *pro capite* relativa all'intero territorio nazionale, esclusa la capitale.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1955

« Se una tale sproporzione fosse vera o anche solo vicina alla verità, ad avviso dell'interrogante, si renderebbe indispensabile una severissima indagine sulle cause, seguita da provvedimenti idonei a garantire che per l'avvenire il denaro pubblico sia speso in maniera più equa e consona agli interessi della generalità dei cittadini. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12487)

« FALETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la riparazione delle strade interne ed esterne, nonché per la sistemazione del rione Pizzo, nell'abitato di Caraffa Del Bianco, danneggiato dall'alluvione e minacciato dalle frane. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12488)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quale sia lo stato attuale della pratica di pensione diretta ultima guerra al nome di Mantovani Oreste, da San Possidonio (Modena), sottoposto a visita medica sin dal 1948.

« Il suddetto ha presentato domanda di aggravamento il 6 settembre 1951 e attende ancora di essere chiamato a visita. L'aggravamento, se dovuto a causa di guerra, lo ha reso attualmente praticamente paralizzato.

« L'infermità sarebbe stata riscontrata nella guerra d'Africa del 1935. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12489)

« GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quale sia lo stato attuale della pratica di pensione indiretta ultima guerra al nome di Gazzotti Elettra fu Amadio vedova di Morselli Giuseppe di Carlo, deceduto il 6 giugno 1953, per la morte del figlio Carlino della classe 1921.

« La suddetta vive a Mirandola (Modena) in condizioni economiche disperate. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12490)

« GELMINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga giunto il momento di accedere alla ripetuta richiesta della totalità della popolazione di Villardora, attualmente frazione del comune di Almese, di ricostituire il comune di Villardora che fu soppresso dal fascismo.

« Già tre volte i capi-famiglia di Villardora hanno sottoscritto la richiesta, la quale è profondamente giustificata da considerazioni storiche, economiche e sociali ed è sostenuta dalle autorità civili e religiose del luogo. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(12491)

« GUGLIELMINETTI, FOA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è al corrente della grave situazione venutasi a creare nelle provincie risicole padane, con particolare riguardo a quelle di Novara, Pavia, Vercelli e Milano, in cui la cultura risicola, l'allevamento del bestiame e l'industria lattiero-casearia hanno subito una paurosa crisi.

« Lo stato fallimentare delle aziende agricole, dimostrabile attraverso l'indebitamento degli agricoltori presso gli istituti di credito e i consorzi agrari, fa sì che potrebbero profilarsi all'orizzonte resistenze organizzate all'autorità dello Stato, fino a sfociare in eventuali disordini. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12492)

« GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se sia possibile ottenere dalla commissione medica superiore il parere richiestole dal Ministero in data 9 marzo 1954 sulla dipendenza da causa di servizio di guerra della infermità di cui è tuttora gravemente affetto il reduce Manzulli Gaetano fu Nunzio (posizione 1232212), distretto militare di Bari, malattia che fu constatata in prigionia da due ufficiali superiori medici in servizio permanente effettivo, i quali hanno rilasciato testimonianze scritte, allegate alla pratica.

« L'interrogante si rivolge al ministro in via eccezionale, data la gravità del caso, allo scopo di ottenere che la predetta commissione, almeno *una tantum*, risponda a quesiti ripetutamente rivoltile e sempre senza risultato, a differenza di quanto pur sogliono fare altri uffici del Ministero. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12493)

« LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere le ragioni che ancora, e sempre più, fanno ritardare, in provincia di Catanzaro, il bando di concorso per le farmacie vacanti, col comprensibile grave disagio delle popolazioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12494)

« MADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali, fino ad oggi, non è stata liquidata la pensione a favore del signor Tucci Edoardo, residente a Firenze, padre del defunto militare per cause di guerra Enzo Tucci di Edoardo, classe 1908, posizione 141194.

« Il Tucci rimise domanda in data 18 maggio 1952 con protocollo n. 3641 del comune di residenza e da quella data non ha ricevuto alcuna comunicazione in merito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12495)

« MONTELATICI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali, alle lavoratrici dipendenti dall'istituto chimico farmaceutico militare di Firenze non sono stati pagati gli arretrati loro spettanti in applicazione della legge 26 febbraio 1952, n. 67, malgrado la regolarizzazione giuridica della loro posizione avvenuta dai primi mesi del 1954. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12496)

« MONTELATICI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere le sue determinazioni circa la nomina del presidente della camera di commercio, industria e agricoltura di Pisa.

« La necessità di nominare un nuovo presidente si è presentata fino dal 1953, avendo il dottor Bracci-Torsi accettato la carica di presidente della Cassa di risparmio di Pisa e non solo per evidenti ragioni di incompatibilità, ma anche per le ripetute prese di posizione di partiti politici e di categorie economiche in difesa del funzionamento della camera di commercio, industria e agricoltura; si rende maggiormente indispensabile oggi poiché da alcuni mesi il presidente in carica ha rassegnato regolari dimissioni.

« Importanti problemi dell'industria e dell'agricoltura rendono urgente la normalizzazione dell'organo direttivo della camera di commercio, industria e agricoltura affinché questo organismo possa assumere tutte le iniziative che gli competono in difesa dell'industria, del commercio e dell'agricoltura della provincia di Pisa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12497)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, affinché provveda a destinare con la maggiore urgenza alla pro-

cura della Repubblica presso il tribunale di Vallo della Lucania (Salerno) un usciere, come da insistenti richieste fatte dall'Ordine degli avvocati e procuratori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12498)

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se abbia notizie del grave disagio arrecato alla popolazione della frazione Cappelle dei Marsi (L'Aquila), in conseguenza della quasi totale mancanza di acqua potabile.

« Si tenga presente in proposito che fu a suo tempo elaborato per il rifornimento idrico del paese un progetto di massima di cui non si è più avuto notizie.

« Tutto ciò provoca malcontento fra gli abitanti del paese, costretti a rifornirsi alla unica fontana esistente che, tra l'altro, nei mesi estivi, non eroga l'acqua con regolarità.

« Per conoscere infine se non ritenga opportuno intervenire presso le autorità comunali di Scurcola Marsicana (L'Aquila) perché, esaudendo il desiderio più volte espresso dalla popolazione, decida di provvedere ad una maggiore illuminazione pubblica della suddetta frazione di Cappelle dei Marsi in cui sono attualmente in funzione poche lampade di limitato voltaggio con grave disagio dei cittadini costretti quasi a disertare le strade nelle ore serali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12499)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere il motivo per il quale fino ad oggi non si è provveduto alla ricostruzione della carriera del personale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici disposta con decreto presidenziale del 12 gennaio 1954, n. 128. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12500)

« BERNARDI GUIDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere come giudichi il comportamento del sindaco di Monza, che, avendo ufficialmente inaugurato il 26 febbraio 1955 la Mostra d'arte, allestita all'Arenario della città ad opera degli « Amici dell'arte », con il parere della commissione artistica comunale e dietro pagamento della somma di lire 20 mila, due giorni dopo ne disponeva la chiusura, senza che fatti nuovi fossero intervenuti, ma soltanto perché qualche

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1955

quadro esposto sarebbe apparso immorale all'assessore alla pubblica istruzione.

« E per dire, inoltre, in base a quale disposizione di legge, che abbia forza prevalente sull'articolo 21 della Costituzione, il sindaco può compiere un atto del genere, senza neppure interpellare i membri componenti la giunta municipale. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). »

(12501)

« BUZZELLI, STUCCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per dire se non ritenga gravemente lesivo delle disposizioni costituzionali, delle regole democratiche e della volontà di pace del popolo italiano il decreto, con il quale il prefetto di Milano ha sospeso, il 5 marzo 1955, dalle funzioni di ufficiale di governo, per la durata di un mese, il sindaco di Cornate d'Adda per avere egli, nella seduta consiliare del 25 febbraio 1955, posto in discussione la sottoscrizione di un appello per la pace tra i popoli e per avere, inoltre, portato a conoscenza della cittadinanza l'appello approvato, nel quale, tra l'altro, si scongiura l'impiego di armi atomiche e se ne chiede la distruzione in tutti i Paesi. »

« Per conoscere, altresì, quali provvedimenti intenda prendere contro il detto prefetto, che, con il suo decreto, si è posto contro anche al voto unanime espresso di recente dal nostro Parlamento in ordine alla distensione tra i popoli ed alla interdizione delle armi atomiche e termonucleari. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). »

(12502) « STUCCHI, BUZZELLI, SCOTTI FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Ferretti Ernesto fu Clemente, classe 1917, residente a Iggio di Pellegrino (Parma). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12503)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex partigiano Pagliari Mario fu Pietro, classe 1909, residente in Parma, via Pietro Giordani n. 13. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12504)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Nulletti Olimpio fu Giuseppe, classe 1912, residente a Felegara di Medesano (Parma). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12505)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Mainardi Antonio di Sincero, classe 1915, residente a Polesine Parmense. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12506)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Anzolla Bruno di Eugenio, classe 1921, residente in Parma, via Cappelluti n. 24. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12507)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Menoni Guidi fu Alfredo, classe 1910, residente a Carzeto di Soragna (Parma), sottoposto a visita medica dalla commissione di Piacenza il 15 marzo 1948. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12508)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Lecchini Angelo di Pietro, classe 1921, residente a Pontremoli, via Cavour 14. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12509)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Pettenati Gino di Livio, classe 1919, residente a Salsomaggiore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12510)

« GORRERI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Valla Giuseppe di Ermenegildo, classe 1912, residente a Marinelli (Parma). *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(12511)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Baratta Pietro di Massimo, classe 1923, residente a Bosco di Corniglio (Parma). *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(12512)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare De Col Pietro, classe 1889, residente a Masanti di Bedonia (Parma). *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(12513)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Sozzi Albino fu Pietro, residente a Stagno di Roccabianca (Parma), posizione 1418205. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(12514)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Menta Giacomo fu Pietro, residente a Stagno di Roccabianca (Parma), posizione n. 1237643. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(12515)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Anzolla Otello di Eugenio, classe 1923, residente in Parma, via Cappelluti n. 24, sottoposto a visita medica a Piacenza il 6 settembre 1950 ove gli venne assegnata l'ottava categoria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(12516)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Lori Guido di Eliseo, residente a Cevola di Felino (Parma), posizione n. 1409588. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(12517)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Minoli Luigi fu Giovanni, classe 1918, residente a Bedonia (Parma), posizione n. 55292. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(12518)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti e del tesoro, sulla mancata corresponsione agli assuntori di stazione, agli assuntori di passaggi a livello e ai dipendenti tutti degli assuntori di stazione e dei passaggi a livello, dell'assegno integrativo di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 23 del 4 febbraio 1955: « Attribuzione al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza di un assegno integrativo netto mensile ».

« L'interrogante fa presente che alla categoria degli assuntori e loro dipendenti l'assegno integrativo in questione spetta di diritto sia perché ad essa sono già stati concessi altri miglioramenti economici proprio in relazione ai miglioramenti di carattere generale disposti a favore del personale statale (n. 2 acconti, pari all'importo di una tredicesima mensilità, sui futuri miglioramenti economici) e sia in virtù della legge n. 40 del 14 febbraio 1949: « Provvedimenti per gli assuntori delle ferrovie dello Stato ». *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(12519)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del commercio con l'estero, per conoscere in base a quali disposizioni di legge o regolamentari il ministro del commercio con l'estero abbia disposto che a decorrere dal 10 febbraio 1955 è vietato ai capi d'ufficio del suo dicastero, compresi gli stessi direttori generali, di concedere anche un sol giorno di congedo ordinario senza la preventiva autorizzazione del ministro; autorizzazione che deve essere chiesta per iscritto tramite l'ispettorato del personale.

« In particolare chiede al ministro del commercio con l'estero come ritiene che tale disposizione possa conciliarsi:

1°) col rispetto delle « Disposizioni sullo stato giuridico degli impiegati civili dello Stato », approvate con regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960, che demandano, all'articolo 95, la facoltà di concedere congedi ordinari sino ad un mese ai capi ufficio;

2°) con la necessità di ottemperare a quelle necessità urgenti ed improvvise che possono presentarsi ai dipendenti;

3°) col rispetto della gerarchia, del prestigio e della responsabilità dei capi d'ufficio.

« L'interrogante chiede al Presidente del Consiglio se non ravvisi nel provvedimento del ministro una vera e propria violazione di legge ed un eccesso di potere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12520)

« ANGIOY ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere per quale motivo i laureati del 1953-54 in medicina, farmacia, veterinaria ed ingegneria, in attesa dell'esame di Stato, non vengono autorizzati temporaneamente all'esercizio professionale. (*La interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12521)

« BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende adottare in ordine al problema della classificazione dei terreni della zona di Lungro (Cosenza) agli effetti della imposizione dei contributi unificati in agricoltura ritenuti di prima categoria e non di terza. »

« In merito una commissione di coltivatori diretti ha presentato al prefetto di Cosenza nel novembre 1954 apposita istanza senza per altro ricevere notizie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12522)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per rendere abitabili i dieci appartamenti I.N.A.-Casa del comune di Montalto Uffugo (Cosenza) ridotti in pessimo stato a causa della umidità dovuta a difetti vari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12523)

« BUFFONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere i loro intendimenti in ordine alla attuazione della legge 31 luglio 1954, n. 561: la mancanza di una norma transitoria o di un congruo termine di ottemperanza impedisce la gradualità nella costosa trasformazione degli impianti e provoca fatalmente la morte di proficue attività industriali e commerciali e la disoccupazione delle maestranze (esempio: a Cupramontana in provincia di Ancona); significando che può utilmente essere richiamato il precedente della legge 7 novembre 1949, n. 857, relativa alla sostituzione dei forni a legna con altri a riscaldamento indiretto, la cui attuazione è stata prorogata. (Cfr. risposta alla interrogazione Capalozza e Massola n. 10519). (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). »

(12524) « CAPALOZZA, MASSOLA, MANIERA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga necessario che l'I.N.A.M. adotti per il convenzionamento con le case di cura private criteri di maggiore larghezza di quelli attualmente seguiti e che sono stati comunicati con la risposta all'interrogazione n. 11367. »

« Appare, infatti, indispensabile, e specialmente nel Mezzogiorno, dove l'attrezzatura sanitaria e particolarmente chirurgica è oltremodo deficitaria, incoraggiare in ogni possibile modo le iniziative private in tale campo, mentre, invece, attualmente, molte case di cura, specie se site in zone rurali, a causa dell'estendersi dell'assistenza mutualistica a quasi tutte le categorie lavoratrici e perché non sono state accolte le loro richieste di convenzioni, hanno visto diminuire sempre più la loro clientela, con la minaccia sempre più prossima di dover procedere alla definitiva chiusura, ciò che costituirebbe un gravissimo danno economico e sociale, data la loro costosissima attrezzatura e l'impossibilità per il personale sanitario e di assistenza ad esse addetto di potersi dedicare ad altre attività. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12525)

« DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se è vero che l'Istituto nazionale della previdenza sociale ha deciso di sospendere l'erogazione dei mu-

tui alle cooperative edilizie, anche se formate da dipendenti dell'Istituto stesso ed alle quali è stato concesso il contributo statale in base alla legge 2 luglio 1949; nel caso affermativo, per conoscere gli estremi ed i motivi del provvedimento di sospensione.

« L'interrogante desidera conoscere quale azione in questa ipotesi intende svolgere l'onorevole ministro perché sia ripristinata al più presto possibile l'erogazione dei mutui in considerazione che vi sono numerose cooperative edilizie già ammesse a fruire dei benefici di cui alla legge Tupini e che tuttavia sono nell'impossibilità di realizzare il loro programma per le insuperabili difficoltà di reperire le somme necessarie ad un tasso che non sia di usura.

« L'interrogante attribuisce alla superiore interrogazione carattere d'urgenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12526)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali non è stato concesso al comune di Mistretta (Messina) l'invocato contributo previsto dalla legge 9 agosto 1954, n. 645, e relativamente all'arredamento principale della scuola avviamento di quel centro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12527)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali non è stato concesso al comune di Mistretta (Messina) l'invocato contributo previsto dalla legge 9 agosto 1954, n. 645, e relativamente all'arredamento principale della scuola media statale « Tommaso Aversa » di quel centro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12528)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali non è stato concesso al comune di Mistretta (Messina) l'invocato contributo previsto dalla legge 9 agosto 1954, n. 645, e relativamente all'arredamento principale del liceo-ginnasio classico statale di quel centro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12529)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere

i motivi per i quali non è stato concesso al comune di Mistretta (Messina) l'invocato contributo previsto dalla legge 9 agosto 1954, n. 645, relativamente alle scuole elementari di quel centro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12530)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora concesso il contributo dello Stato, previsto dalla legge 9 agosto 1954, n. 645, concernente previdenze straordinarie a favore dell'edilizia scolastica e relativamente alla urgente necessità della costruzione di un edificio scolastico per il liceo-ginnasio statale di Mistretta (Messina). E quali assicurazioni possono dare gli onorevoli ministri perché sia realizzata un'opera che è nelle legittime aspettative di quella popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12531)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali non è stato sino ad oggi concesso il contributo dello Stato, previsto dall'articolo 3 della legge 9 agosto 1949, n. 589, per il finanziamento dei lavori di sistemazione e miglioramento del cimitero comunale di Mistretta (Messina) e per l'importo complessivo di lire 80 milioni.

« E quali assicurazioni può dare circa l'epoca in cui tale contributo sarà concesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12532)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali non è stato sino ad oggi concesso il contributo dello Stato, previsto dall'articolo 3 della legge 3 agosto 1949, n. 589, per il finanziamento dei lavori per le fognature e sistemazione strade urbane del comune di Mistretta (Messina), e per l'importo complessivo di lire 40 milioni.

« E quali assicurazioni può dare circa l'epoca in cui il contributo sarà concesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12533)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali non è stato sino ad oggi concesso il contributo dello Stato, previsto dal-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1955

l'articolo 3 della legge 3 agosto 1949, n. 589, per il finanziamento dei lavori di sistemazione e miglioramento della rete idrica dell'acquedotto comunale del comune di Mistretta (Messina) e per l'importo complessivo di lire 151.500.000.

« E quali assicurazioni può dare circa l'epoca in cui il contributo sarà concesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12534)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali non è stato sino ad oggi concesso il chiesto contributo dello Stato, previsto dall'articolo 3 della legge 3 agosto 1949, n. 589, per il finanziamento della rete delle fognature urbane del comune di Mistretta (Messina) e per l'importo di lire 180 milioni. »

« E quali assicurazioni può dare circa l'epoca in cui il contributo sarà concesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12535)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali non è stato sino ad oggi concesso il chiesto contributo dello Stato, previsto dall'articolo 3 della legge 3 agosto 1949, n. 589, per il finanziamento dei lavori di miglioramento e ampliamento dell'acquedotto comunale del comune di Mistretta, e per l'importo complessivo di lire 138.500.000. »

« E quali assicurazioni può dare circa l'epoca in cui il contributo sarà concesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12536)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ritenga opportuno che, presso le università della Repubblica, durante ogni anno accademico, sia tenuta una breve serie di concerti, illustrati da sintetiche conversazioni sulla storia della musica, e, in caso affermativo, quali provvedimenti intenderebbe adottare per rendere obbligatoria tale istituzione, sovvenzionandola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12537)

« DI STEFANO GENOVA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui, in aperta violazione dell'articolo 15 del decreto legislativo luogotenenziale 7 gennaio 1946, non si fa luogo alla rinnovazione

del consiglio comunale di Vairano, in provincia di Caserta, i cui residui componenti, con la ostinata connivenza di quella prefettura, continuano a manipolare provvedimenti crismati dall'autorità tutoria, malgrado le reiterate proteste dei cittadini interessati, e chiedono altresì gli interroganti fino a quando dovrà subirsi lo scandalo di una situazione chiaramente illegale che viene continuata soltanto per la decisa volontà del rappresentante del Governo e del Governo stesso. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). »

(12538)

« GRAZIADEI, NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere — considerata la estenuante lentezza con la quale si è affrontata e portata innanzi la ricostruzione della ferrovia Alifana nel tratto Capua-Piedimonte d'Alife; considerato che malgrado l'interessamento dei ferrovieri di quella linea che promossero e diedero vita ad un comitato di agitazione e l'intervento delle autorità locali, dei parlamentari e delle popolazioni della zona, il Governo non ha voluto o saputo risolvere nel corso di oltre 6 anni i vari ostacoli che gruppi capitalistici ben individuati hanno elevato per sbarrare la strada alla ricostruzione; considerato che malgrado il voto del Parlamento su un ordine del giorno dall'interrogante presentato ed illustrato nella seduta del 27 ottobre 1953, col quale si impegnavano il Governo ad iniziare immediatamente i lavori senza attendere la soluzione delle controversie in corso, il Governo stesso restò sordo al comandamento della Camera, dilazionando ancora l'opera di ricostruzione; considerato che finalmente la mai allentata pressione dei ferrovieri alifani del comitato di agitazione, dei parlamentari di opposizione e delle popolazioni interessate hanno costretto il Governo a dare inizio il 4 gennaio 1955 ai lavori con la posa della prima pietra; considerato che da allora i lavori iniziati non sono stati più proseguiti e che i precedenti della conclamata ricostruzione legittimano ogni preoccupazione — quando avrà luogo la posa della seconda pietra e l'epoca, sia pure approssimativa, in cui la ferrovia alifana potrà essere restituita alla economia di Terra di Lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12539)

« GRAZIADEI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere la esistenza o meno di un progetto per chiudere all'eser-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1955

cizio il tronco Sparanise-Formia, così come accennato dalla stampa locale, ad esclusivo beneficio di qualche ditta appaltatrice ed in netto contrasto con gli interessi di vaste categorie e delle numerose popolazioni delle zone interessate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12540)

« GRAZIADEI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se è esatta la notizia pubblicata dall'*Informazione parlamentare* del 28 febbraio 1955, che dal suo Ministero sarebbe stata emanata una circolare (n. 785), con la quale, nel dare le istruzioni per la costituzione di commissioni permanenti speciali presso le camere di commercio, si stabilisce che i componenti saranno scelti dal Ministero tra i nomi contenuti in due liste, compilate dai membri delle giunte in carica, senza l'obbligo di sentire il parere delle associazioni sindacali, e con la indicazione precisa della lista preferita dalla camera di commercio.

« L'interrogante chiede quindi di conoscere, nel caso che la notizia risponda a verità, se il ministro ritenga corrispondente all'ordinamento democratico dello Stato la continuazione di un sistema di nomine dall'alto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12541)

« LENZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non creda opportuno promuovere un provvedimento di legge che consenta la ricostruzione e lo sviluppo della carriera degli impiegati invalidi di guerra assunti e inquadrati nei ruoli come ex ausiliari antecedentemente al 1° gennaio 1951 ed esclusi dalla promozione al grado superiore in occasione degli scrutini effettuati in sede di prima applicazione della legge 20 ottobre 1951, n. 1175, tanto più se essi nel 1950 riportarono la qualifica di « ottimo » o di « distinto ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12542)

« MADIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e della marina mercantile, per conoscere se è vera la notizia riportata da *Il Mercantile* del 6 marzo 1955 secondo la quale l'armatore Longobardo della Società marittima napoletana ha commesso ai cantieri navali Breda di Venezia una nave di 12.000 tonnellate con una

spesa di 1.200 milioni, preferendo detti cantieri a quelli della Navalmeccanica di Castellammare di Stabia per le seguenti ragioni:

a) un prezzo inferiore di ben 120 milioni;

b) la consegna della nave in un numero di mesi inferiore;

c) una congrua dilazione di pagamenti; sulle ragioni di questo divario di prezzi, di tempo e di credito;

sulle eventuali responsabilità della Navalmeccanica in questo fatto e sulle responsabilità dell'I.R.I. anche perché i cantieri Breda si erano già procurata la prescritta autorizzazione sulla prima trancia della legge Tambroni, mentre la Navalmeccanica avrebbe dovuto fare la richiesta dopo l'assunzione della commessa;

sul ripetersi di simili episodi, come quello recente della *Città di Alessandria*, per la quale i cantieri dell'I.R.I. di Trieste chiedevano 20 milioni in meno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12543)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sulla assunzione dei fattorini ed incaricati giornalieri a Napoli;

sulla opportunità di disporre la assunzione sulla base di criteri obiettivi, dato il fatto ripetutamente affermato che la assunzione dei figli del personale non tiene conto dei carichi familiari e delle condizioni di disagio degli interessati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12544)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sulla sistemazione dei 120 vincitori napoletani del concorso per il grado XI del gruppo B. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12545)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sull'impiego da parte del sindacato C.I.S.L. delle poste di Napoli di fogli intestati dell'amministrazione e precisamente moduli 141 ed. 1949 su cui è stampato un testo relativo alle quote sociali e che porta il n. 053 di protocollo;

sulla legittimità di questo operato e sulla eventuale responsabilità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12546)

« MAGLIETTA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro dello spettacolo, sport e turismo e il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quale fondamento abbiano le notizie diramate da talune agenzie di stampa e circolanti negli ambienti industriali della cinematografia nazionale, che vorrebbero prossima la costruzione in Italia di stabilimenti per lo sviluppo e stampa del tecnicolor;

e per conoscere se in realtà esistano in atto i relativi permessi o concessioni delle autorità governative; per sottolineare la gravità del caso ove detti permessi fossero concessi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12547)

« MIEVILLE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere in base a quale valutazione il preside dell'istituto « Quintino Sella » di Roma ha ritenuto di dovere proibire il giornale studentesco di istituto 2000, nel momento stesso in cui ha autorizzato la pubblicazione del giornale del « Circolo studentesco » di chiara ispirazione fascista. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(12548)

« NATTA, LOZZA, SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi del comportamento del Comiliter di Torino, direzione di commissariato, quarta sezione « Contratti », nel caso di cui infra.

« Il citato comando invitava il 2 novembre 1954 la Cooperativa panettieri vercellesi a licitazione privata per la fornitura di pane alle truppe del presidio di Vercelli, licitazione nella quale la cooperativa stessa risultava vincitrice.

« Il contratto non veniva peraltro ratificato dal superiore comando, valendosi esso in ciò di una sua potestà discrezionale, la quale, peraltro, non è, evidentemente, arbitrio, ma motivata valutazione di pubblico interesse.

Essendosi più volte rifiutata dal comando l'illustrazione delle ragioni del suo comportamento, tale illustrazione forma ora, appunto, oggetto della presente interrogazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12549)

« ORTONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza del fatto che presso la Corte

dei conti sono giacenti 90 mila pratiche di ricorsi per negate pensioni di guerra, e che ogni mese ne affluiscono altre 5 mila, mentre, nello stesso lasso di tempo, ne vengono evase soltanto 1.500.

« L'interrogante chiede di essere informato come il Governo, e per esso il Ministero competente, intende risolvere in modo definitivo questa insostenibile situazione e pertanto chiede se il Governo non ritenga opportuno, in proposito, istituire nuove sezioni istruttorie della Corte dei conti al fine di eliminare questo gravissimo inconveniente, che suscita enorme scontento, nello spazio massimo di 12 mesi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12550)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro dello spettacolo, sport e turismo, i ministri dell'industria e commercio, del commercio con l'estero e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza dei termini legislativi legati alla Costituzione e all'ordinamento dell'Istituto nazionale Luce (legge 18 marzo 1926, n. 572, e decreto 24 gennaio 1929, n. 122) onde manifestino il loro parere e le loro conclusioni su una serie di avvenimenti e di episodi, che illustrati ampiamente e ripetutamente presso gli organi governativi e ministeriali competenti, sono stati abbandonati e superati dalle gestioni dello stesso Istituto nazionale Luce seguite nel dopo guerra, portando lo stesso a svolgere una attività industriale e commerciale per lo sviluppo e la stampa dei film per conto di ditte private, invadendo un campo riservato alla iniziativa privata, con una concorrenza spietata e documentabile, che ha messo in crisi tutto il settore dello sviluppo e stampa;

per sapere quale sia il parere degli organi competenti sul fatto che una azienda dallo Stato controllata e finanziata, avente il privilegio della gestione di teatri di posa e di sale di doppiaggio e potendo conseguentemente offrire il ciclo completo della lavorazione di film dalla ripresa fino allo sviluppo e alla stampa delle copie destinate al mercato, pratici prezzi di lavorazione di concorrenza assoluta, attraverso sconti per somme considerevoli;

per sapere se le aziende private, enormemente gravate da oneri fiscali cui l'Istituto nazionale Luce non è ovviamente soggetto, possano onestamente mantenersi al livello di detta concorrenza o non sia vero il fatto che la determinazione di rivedere a

breve scadenza le loro posizioni, porti conseguentemente ad una forte aliquota di licenziamenti delle loro maestranze specializzate o anche alla chiusura di taluni stabilimenti;

per conoscere inoltre se gli organi competenti non intendano fare rientrare la gestione dell'Istituto nazionale Luce nell'ambito dell'attività consentita dalle norme costitutive e dall'ordinamento previsto dalle relative leggi, onde si eviti che la crisi in atto abbia a dilagare in una catastrofica ed irreparabile situazione di fatto, che precipitando nella indigenza migliaia di lavoratori tecnici e causando lo smantellamento dei primi stabilimenti di sviluppo e stampa, invidiatici dall'intera Europa, individui nelle autorità competenti i soli responsabili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12551)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno concedere al gestore del bar ristorante della stazione ferroviaria di Avezzano (L'Aquila) la prescritta autorizzazione per la vendita dei tabacchi.

« Si consideri in proposito che l'esistente rivendita di tabacchi viene chiusa al pubblico nelle prime ore della sera, in modo che i viaggiatori e lo stesso personale ferroviario non hanno possibilità di servirsene.

« Ciò è tanto più increscioso in quanto la stazione di Avezzano è anche adibita a deposito personale viaggiante con una grande affluenza di ferrovieri esclusi illogicamente dall'importante servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12552)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere per quale motivo non sono stati adottati i necessari provvedimenti per concedere agli agenti di pubblica sicurezza una licenza ordinaria annuale di 45 giorni, come, del resto, è già stato fatto per gli appartenenti all'Arma dei carabinieri.

« L'interrogante fa presente che le stesse ragioni che hanno indotto il Ministero competente a fare l'anzidetta concessione agli appartenenti all'Arma dei carabinieri valgono anche per la pubblica sicurezza che svolge un compito analogamente gravoso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12553)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga opportuno prendere i necessari provvedimenti al fine di tutelare anche i diritti economici di quei soldati italiani decorati al valor militare per l'eroico comportamento da loro tenuto durante la guerra di Spagna.

« L'interrogante fa presente come sia assurdo privare soldati italiani delle decorazioni — e degli emolumenti conseguenti — conquistate sul campo dell'onore in difesa anche allora della libertà contro il bolscevismo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12554)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non voglia prendere in seria considerazione quanto prospettato nel seguente ordine del giorno:

« L'assemblea dell'Unione interregionale delle camere di commercio, industria ed agricoltura del Mezzogiorno (Basilicata, Calabria, Campania e Molise);

rilevato che vari bacini già classificati montani in base alla legge del 30 dicembre 1923, n. 3267, sul riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani, e che vari comprensori di bonifica montana classificati tali in base alla legge del 13 febbraio 1933, n. 215, sulla bonifica integrale non sono risultati riclassificati ai sensi dell'articolo 15 della legge 25 luglio 1952, n. 991, recante provvedimenti in favore della montagna;

rilevato, inoltre, che dagli studi eseguiti è emerso che la maggior parte dei bacini verrebbero ad essere esclusi in quanto non risultano espletate le pratiche per la loro classificazione, nonostante che ricorrano le evidenti necessità a cui la legge n. 991 del 1952 si propone di far fronte;

considerato che una tale situazione renderebbe in gran parte inoperante la legge 25 luglio 1952, con gravi conseguenze economiche per le regioni maggiormente interessate;

fa voti:

1°) perché siano riaperti i termini per le riclassifiche di cui all'articolo 15 della legge 25 luglio 1952, n. 991;

2°) perché da parte delle camere di commercio, industria ed agricoltura interessate sia fiancheggiata l'opera dell'U.N.C.E.M. per la inclusione nell'elenco di cui all'articolo 1 della legge n. 991 dei comuni che non ancora vi risultano compresi, e siano promosse le

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1955

iniziative per le classifiche di cui all'articolo 14 della stessa legge ».

« L'interrogante ha fiducia che il ministro voglia dare affidamenti favorevoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12555)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non intenda accogliere i voti formulati nell'ordine del giorno qui appresso riportato: »

« L'assemblea dell'Unione delle camere di commercio, industria ed agricoltura del Mezzogiorno (Basilicata, Calabria, Campania e Molise); »

rilevato, con compiacimento, che a seguito della sistemazione di una parte della rete viabile ordinaria (provinciale e comunale), eseguita con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno, i traffici mercantili interprovinciali e interregionali sono notevolmente aumentati, con grande vantaggio dell'economia meridionale in generale; »

considerato che allo stato si rende quanto mai urgente completare la sistemazione per il rimanente della suddetta rete al fine di potenziare ed estendere i vantaggi conseguiti e dare così un nuovo impulso all'indispensabile miglioramento dell'intero Mezzogiorno, »

fa voti

affinché lo Stato assegni i fondi occorrenti per integrare e completare la sistemazione viabile tanto vivamente auspicata dalle categorie economiche meridionali ».

« L'interrogante sollecita positive determinazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12556)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali non è stato compreso il comune di Loranze (Torino) nel bacino imbrifero della Dora Baltea, determinato con decreto ministeriale 14 dicembre 1954, pur superando il territorio di quel comune in parte l'altitudine di metri 500 e trovandosi nelle identiche condizioni di altri comuni, inclusi nel bacino. Si aggiunge che il comune, eminentemente agricolo, è privo di attività industriali, si trova in condizioni economiche e finanziarie disagiate, con le sovraimposte al terzo limite e con tutti i tributi locali applicati al massimo con le relative addizionali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12557)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali opere e quando saranno eseguite per il consolidamento dell'abitato di Lucito (Campobasso), per cui sono state stanziare (esercizio 1954-55) lire 5.000.000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12558)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali opere e quando saranno eseguite per il consolidamento dell'abitato di Mirabello Sannitico (Campobasso), per cui sono state stanziare (esercizio 1954-55) lire 2.000.000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12559)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali opere e quando saranno eseguite per il consolidamento dell'abitato di Poggio Sannita (Campobasso), per cui sono state stanziare (esercizio 1954-55) lire 4.000.000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12560)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali opere e quando saranno eseguite per il consolidamento di San Martino in Pensilis (Campobasso), per cui sono state stanziare (esercizio 1954-55) lire 4.000.000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12561)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali opere e quando saranno eseguite per il consolidamento di Ururi (Campobasso), per cui sono state stanziare (esercizio 1954-55) lire 5.000.000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12562)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere le ragioni per le quali non è ancora stato nominato il provveditore al Porto di Venezia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12563)

« GIANQUINTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se approva il comportamento

del dirigente regionale dell'Ufficio del lavoro di Firenze il quale, rifiutando di prendere in considerazione tutte le proposte conciliative avanzate dai lavoratori e proprietari panettieri e dalle stesse autorità comunali e provinciali (tendenti ad ottenere anche per Firenze, in attesa della regolamentazione che codesto Ministero si è impegnato a predisporre, un accordo sulla base di quelli già in atto a Roma ed in altre città italiane), ha costretto i lavoratori panettieri a proclamare lo sciopero, non ancora messo in atto per l'intervento del sindaco e per l'alto senso di responsabilità della categoria; e se non si ravvisi in questo comportamento una specifica insensibilità a comprendere la delicata situazione della nostra provincia e quindi rappresenti un elemento negativo agli effetti dei compiti di conciliatore nei conflitti del lavoro, che sono affidati alla competenza dell'Ufficio stesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12564)

« MONTELATICI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, al fine di conoscere quanto gli consti intorno al modo come hanno potuto verificarsi i fatti di via Botteghe Oscure a seguito degli incidenti provocati in Senato, e quali siano i provvedimenti (e le aspirazioni ad essi) che il Governo intende disporre per concreti tentativi di conciliazione nazionale, se sinceramente voluta: ad acquisizione e recupero, all'amore della libertà nell'ordinamento democratico, di elementi politici, ben oltre i confini delle autodefinizioni e delle pretese monopolistiche di ristrette partitocrazie.

(289)

« DEGLI OCCHI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sull'episodio di squadristo fascista del giorno 9 marzo 1955 a Roma, sulle responsabilità politiche anche di ordine governativo che comporta, sulle misure che intende prendere contro il M.S.I. in relazione alle disposizioni della Costituzione ed alla legislazione vigente che prevede la interdizione di ogni partito fascista.

(290)

« PERTINI, NENNI PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se è vero che numerosi

concessionari speciali per la provincia di Lecce siano stati autorizzati a trasferire per la corrente annata agraria le coltivazioni di tabacco in altre provincie e regioni, per un complessivo di oltre 1000 ettari e quali ne sono stati i motivi;

se si rendono conto della impossibilità di sostituire nella detta provincia la coltura del tabacco con quella di altre piante che assicurino, sia pure la metà delle giornate lavorative che richiede la coltura dei tabacchi levantini;

se è vero che la locale Direzione compartimentale da parte sua, per direttive ricevute e per ottenere altre riduzioni sulle superfici in concessione di manifesto, avrebbe disposto di non rinnovare per la corrente annata la licenza di coltivazione a quei produttori la cui partita dell'ultima annata agraria risultasse pagata con prezzi inferiori alle lire 25.000 al quintale;

se si rende conto, infine, il Governo, come la provincia di Lecce, già duramente colpita in questi ultimi anni per gravi riduzioni delle antiche superfici coltivate a tabacco, classificata dall'inchiesta sulla miseria ultima delle provincie d'Italia, per il reddito e per il tenore di vita della grande maggioranza della popolazione, vedrebbe, in conseguenza di simili provvedimenti, aggravare la sua situazione con l'aumento delle già grandi masse di disoccupati, fra le categorie dei braccianti e delle operaie che lavorano la foglia secca del tabacco.

(291)

« CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le misure ed i provvedimenti urgenti che il Governo intende adottare:

a) per dare assicurazioni circa la verità o meno delle notizie in questi giorni date dalla stampa e per cui diversi concessionari speciali della provincia di Lecce sarebbero stati autorizzati a trasferire in altre provincie e regioni le coltivazioni di tabacco per una estensione di circa mille ettari, in tutto;

b) per non aggravare ulteriormente la già difficile e pesante situazione economica di quella provincia e le condizioni sociali di quella laboriosa e capace popolazione, specie delle categorie dei lavoratori della terra e delle operaie che lavorano la foglia secca del tabacco;

c) per reprimere tempestivamente tutti i gravissimi abusi che in queste ultime setti-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1955

mane, in coincidenza con la riapertura dei magazzini generali per la lavorazione dei tabacchi, hanno commesso alcuni titolari di ditte concessionarie della provincia Salentina, e punire i responsabili il più delle volte agevolati in simili abusi da « chiari atteggiamenti di tolleranza delle autorità »;

d) per il rispetto delle libertà dei cittadini e delle leggi in materia di collocamento, di quelle sociali, assistenziali ed igienico-sanitarie e del contratto nazionale della categoria.

(292)

« GUADALUPI, BOGONI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Svolgimento della proposta di legge:

CECCHERINI: Funzioni e ordinamento dell'Alto Commissariato dell'alimentazione (1496).

2. — Discussione del disegno di legge:

Norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1955 (1236) — *Relatori*: Sensi, per la maggioranza; Luzzato e Gianquinto, di minoranza.

3. — Svolgimento della mozione Foa.

4. — Discussione della proposta di legge:

RAPELLI e SANTI: Agevolazioni fiscali all'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio con sede in Roma (E.N.A.S.A.R.CO.) (Modificata dalla V Commissione permanente del Senato) (792-B) — *Relatore*: Longoni.

5. — Discussione dei disegni di legge:

Modifiche alle norme sull'imposta generale sull'entrata per il commercio del bestiame bovino, ovino, suino ed equino (1012) — *Relatore*: Sedati;

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

Relatori: Vicentini, per la maggioranza; Assennato, di minoranza.

Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 27 marzo 1954, n. 178, 31 marzo 1954, n. 184, e 19 maggio 1954, n. 223, emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54 (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1193);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1954, n. 472, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54 (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1353);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1955

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 agosto 1954, n. 883, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1954-55 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1354);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1954, n. 912, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1355)

Relatore: Ferreri;

Nuove norme per lo svolgimento degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (903) — *Relatore:* Diecidue.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

PITZALIS e BONTADE MARGHERITA: Norme sui provveditori agli studi (616) — *Relatore:* Segni;

EBNER ed altri: Ricostruzione della carriera e della pensione agli insegnanti di lingua tedesca (*Urgenza*) (805) — *Relatori:* Conci Elisabetta e Badaloni Maria.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza;* Lombardi Riccardo, *di minoranza.*

IL DIRETTORE *U. DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI*

Dott. VITTORIO FALZONE

Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI